

GIORGIO ENRICO

DUELLO

BIBLIOTECA

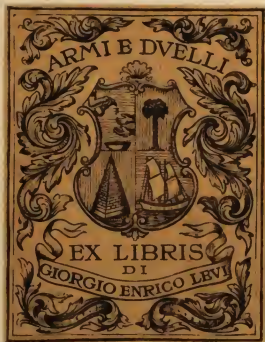
C 2

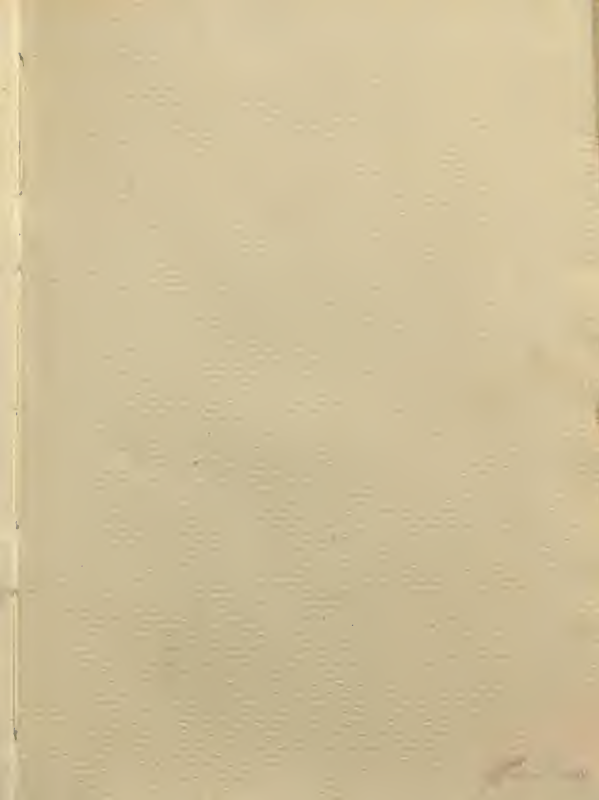
I

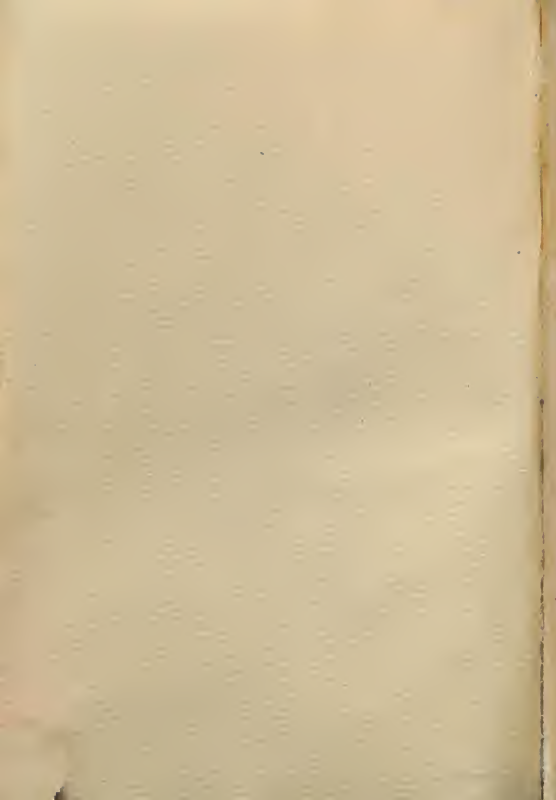
14

LEVI

GIORGIO ENRICO





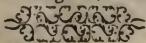




*Suppl.
Q. 2.
V. 14*

DI M. ANTONIO
POSSEVINO
MANTOVANO;

NEL QUALE S'INSEGNA A
conoscere le cose pertinenti all'Honore,
& a ridurre ogni querela alla Pace:
DI NUOVO RISTAMPATO CON DUE
tavole, una de' Capi, l'altra delle cose notabili, che
nel Libro si contengono, & con le postille.



CON PRIVILEGIO.



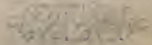
IN VINEZIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.

M D LXXIII.



DI M. ANTONIO
 BOSSVINO
 MANOVINO

HELIOGRAPHIA
 CONSTATUTIO
 DE REBUS
 IN VINO
 MANOVINO
 MANOVINO
 MANOVINO



COLLEGIUM



AS
 IN VINO
 MANOVINO
 MANOVINO
 MANOVINO

AL SERENISSIMO
SIGNOR MIO,
SIGNOR ET PRENCIPE
OSSERVANDISSIMO
IL S. DVCA DI SAVOIA,

ANTONIO POSSEVINI.



IO DEDICO A
*Vostra Altezza il pre-
sente trattato in mate-
ria d'honore, non solo
per l'obligo antico di tut-
ta casa mia, ma per debito, che insieme
con meco è comune ad ogni altro, di offe-
rirle cosa, la quale a lei propriamente ap-
partiene, per esser non piu per gli auoli,
fra i quali furono i tre Ottoni di Sassonia*

supremi Imperatori, et infiniti altri, che
 uittoriosamente scorsero, et ressero buo-
 na parte dell' Europa, ma per se stessa
 ueramente degna di qualunque honore,
 di che molto ben possono render testimonio
 l'impresè, le quali al dispetto della fortu-
 na ha essa non solo guidate prudentissi-
 mamente, ma con chiarissimo ualore con-
 dotte a fin glorioso. Abbiamo impressa
 nell'animo, et quasi auanti gli occhi la
 uittoria dell'anno passato, hauuta si puo
 dire, in mezo del paese del Christianissimo
 Re di Francia, et il fatto d'arme di lei
 accompagnato dall'espugnatione di tre
 inespugnabili fortezze. E chiaro tuttauia
 con quale intrepidezza d'animo, et con
 che saldo consiglio questo anno Vostra Al-
 tezza ha non solo sostenuto il nimico, in-
 caminato gia alla uittoria, ma ancora con
 romper le sue forze l'ha reso inhabile, et
 tagliatogli la strada alla certa speranza
 di conseguir

5

di conseguir in pace il suo desiderio: i quali
dai anni ci possono far fede di qual ma-
niera habbia passati gli altri piu adietro,
essendo Generale di CARLO QVIN-
TO Imperatore suo zio, di felicissima
memoria: et per queste cause debbo io in-
uiar al mondo sotto l'honoratissimo suo
nome questi scrutti dell'honore, ne i quali
si tratta del modo di corregger molti abusi
introdutti, et confermati hormai troppo
per poca cognitione delle uirtù, et dell'ho-
nesto lor fine. Si ragiona in essi parimente
del modo di ridurre ogni querela, quale
ella si sia, alla pace, con bastante sodisfat-
tione, et honore d'amendue le parti. La
qual materia mi persuado, che a lei sarà
grata, come a chi è naturalmente, et uo-
lontariamente inclinata a sterpar gli erro-
ri, et a rappresentar quella piu regolata
militia de gli antichi: senza, che gia s'è
manifestamente ueduto, che facendo gli

huomini ricapito sopra di ciò a uostra al-
 tezza, la quale da dubbio fin hora in qual
 di due cose riesca maggiore, o nella pruden-
 za, o nella fortezza, ha sempre atteso a
 quel fine, che come piu uicino al giusto,
 cosi piu si discosta dalla cattiuu consuetu-
 dine de' nostri tempi. In tutte le quai cose,
 oltre il grido uniuersale, particolarmente
 mi son confermato per uera, et) aperta re-
 latione del Signor Claudio Malopera suo
 Ambasciatore in Vinegia, il quale tenen-
 do uiua nell' Italia, et) ne gli animi di que-
 sta immortal Republica la memoria di
 Vostra Altezza, procura ancora con ogni
 studio, che si stenda infino a tutti i posterì
 per esempio del mondo, il suo ualore. De-
 gnisi, mentre, ch'io uo raccogliendo l'hi-
 storie de' nostri tempi, nelle quali sarà il
 proprio luogo di lei, di concedermi, che con
 questo debil mezzo rientri nel possesso della
 seruitù nostra, con lei tenuto per tanti anni
 da tutti

da tutti i miei maggiori: che in uero que-
sta di me stesso è così sincera, et ardente,
quanto io non mi muouo, ne da priuato in-
teresse, ne da speranza di gloria, ma solo
da un lungo, et quasi peculiare affetto di
tutti noi, di seruirla perpetuamente. Ba-
cio humilissimamente le mani di Vostra
Altezza, et con ogni riuerenza me le rac-
comando in gratia. Di Padoua li X. di
Decembre. M D LVIII.

TAVOLA DELLE
COSE VNIVERSALI
TRATTATE IN
CIASCUN CAPO.



Cap.1.



HE NELLE cose di
caualleria è alcun fine,
& che essendoui, è ne-
cessario, che di loro sia
un'arte. a carte. 15

Cap.2. Che fra le proue usate da'caualieri prin-
cipalmente è il Duello, & a qual fine, &
da quali huomini fu introdotto. car. 17

Cap.3. Come hauendosi inuestigato il fine del
Caualiere, sta bene a uedere, prima ch'e-
gli si diffinisca, in qual modo si dee trat-
tare del Duello. car. 23

Cap.4. Che prima, che si consideri il fine del
Caualiere è bene sapere, in qual maniera
non è lecito il Duello ueramente, & per
qual fine i scrittori debbano trattarne. 24

Cap.5. Come è stato descritto l'honore da alcu-
ni, & quale sia la uera sua diffinitione. 25

Cap.6. Come s'intende, ch'il Duello, ha per
fine l'honore. car. 32

Cap. 7.

Cap. 7. Come si puo dire, ch'il Duello sia men male. car. 34

Cap. 8. Che cosa è Duello: che cosa è Voluntario: Naturale: Violento. car. 36

Cap. 9. Se il Duello è cagione, che la fede sia seruata da molti. car. 42

Cap. 10. Se il Duello è simile, ouero soggiaccia alla guerra uniuersale, & se è giusto, essendo il fine della guerra giusto. car. 46

Cap. 11. Se è lecito nel Duello, & in ogni luogo usare insidie, o soperchierie, essendo ciò lecito nella guerra uniuersale. car. 48

Cap. 12. Se Enea acquistò honore dalla morte, che diede a Turno. car. 53

Cap. 13. Se è cosa honorata rompendosi la spada all'aouerfario il seguir di combattere: & se il uantaggio del Sole è simile a quel della celata. car. 56

Cap. 14. Quai cose porgono generalmènte macchia: & come conoscendosi queste si puo far giudicio dell'ingiurie, & uenire alle paci. car. 59

Del modo di ridurre ogni querela alla pace facilmente, & con honor delle parti. 63

Discorso all'Illustre Signor Claudio Malopera, nel quale si tratta se l'honore non essendo in man nostra, puo esser nostro fine. A chi sta a scriuerne, & darne regole: quali siano i gradi dell'honore. car. 85

Il fine della tauola de' capi.

10

TAVOLA DELLE
MATERIE PIV
NOTABILI,
CHE NELLA PRESENTE OPERA
SI CONTENGONO.



A ROSTO, introducendo Cavalieri a Duello, non gli fa partire dalla ra- gione. a carte 55	
Addurre inconuenienti, non è scio- gliere il dubbio. car. 43	
Ambasciatore, & suo grado, quanto sia honorato. 94	
A un Cavaliere, è men male il morire, che fare alcuna dishonestà attione. 53	
Aliene arti, hanno il fine incerto. 89	

C

C Aualieri, onde siano stati così denominati. 18	
Cagioni dell'offese quante sono. 79	
Capitan di guerra e Consigliere di stato, quanto honore merita. 94	
Coloro, che trouarono il Duello, perche fine si mosse- ro. 24	
Colui è degno d'honore, che auanza gli altri in uirtù. 30	
Contra chi nega i principij non bisogna disputare. 35	
Constringere il nimico dalla parte del Sole, è lecito in Duello, e procede da ualore. 58	
Chi entra in Duello, entra piu per difendere il uero, che offender l'auuersario. 40	
Chi ha ragione si sente in se stesso piu ardito, che colui, che ha il torto. 44	

Chi

Chi perde in duello, benchè habbia ragione, perde per qualche suo altro peccato.	45
Chi confessa liberamente d'hauer fatto superchieria, non è dishonorato.	62
Chi non fa professione di caualiero, non deue in far pace offeruare tutti i puntigli d'honore.	77
Che debbe fare uno, a cui sia mancato di fede.	43
Che l'ingiurie fatte non sieno fatte; non è in poter de gli huomini.	64

D

Duello, perche si faccia, secondo alcuni.	18
Duello non fu trouato per esser superiore ad altri.	21
Duello, se ha per fine l'honore.	32
Duello, perche fu trouato da' Longobardi.	33
Duello, come prende forma di bene.	34
Duello, e abbattimento, in che sieno differenti.	36
Differenza tra acquistare, e racquistare.	20
Differenza tra il uolontario, e'l naturale.	40
Differenza tra l'honore, e l'honesto.	87
Diffinitione dell'honore, secondo molti antichi.	25
Diffinitione per quai parti si deue dare, e per quai no.	26
Diffinitione del Duello, come uoce uniuoca.	38
Dispiacere, ingiuria, e carico; son differenti tra loro.	66
Dignità de' Consiglieri de' Principi.	93
Descrittione dell'honore d'uno autore moderno.	26
Detto d'Agefilao circa il uiolare i patti contra i nimici, si riprende.	53
Donne, se debbono combattere per mezzo di Campione.	77

E

Egli è piu honore a un caualiere confessar la uerità, che difender la bugia.	66
--	----

F

Fato, che cosa sia, secondo gli antichi.	55
--	----

G

Gli habiti nostri doue sieno posti fermamente.	27
Gli habiti interni non ci possono esser leuati da altri con le parole.	28

Giusto, e honesto sono d'una medesima natura. 46

Gradi ciuili quando sono piu e meno degni. 92

H

Honor, e uirtù posta nell'esser del Caualiere. 29

Honor caualesco, se è distinto dal ciuile, e morale. 31

Huomo forte debbe hauere tre conditioni, secondo Aristotele. 51

I

Il fine delle scienze, e dell'arte, qual sia. 16

Il fine del Caualiere, è leuare ogni cola, che gli macchi l'honore. 17

Il Duèllo s'usa tra' Caualiere a fine di bene. 22

Il Duello, non è permesso da alcuna legge. 24

Il Duello si puo chiamar piu tosto uolontario, che spontaneo. 41

Il Duello non deue conseguire il suo fine con mezzo uitiouoso. 48

Il minor male si piglia sempre in luogo di bene. 33

Il maggior honor d'un Caualiere, è perdonare, a chi si pente. 61

Il cercar parole superflue di sodisfattione, è impedir la pace. 71

Il rimetterfi in altri in caso d'honore, come puo esser honorato. 73

In tutte le cose naturali, che si muouono, è qualche fine. 15

In Duello, non debbe combattere senon chi si muoue per l'honesto. 51

In Duello non è lecito amazzar chi s'arrende, per gastigarlo. 72

Ingiuria, è torto fattoci contra il giusto. 47

Ingiuria fatta in pueritia, non deue esser rinouata in giouentù. 78

Ingiuria fatta per malignità, difficilmente si accomoda senza combattere. 79

L

La ragione ha quasi sempre maggior ualore, che la forza del corpo. 44

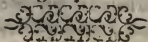
La guerra uniuersale, conuiene con la particolare, non in quantità, ma in natura.	47
La giustitia, per conseruatione del ben publico, non riguarda ne a huomo, ne a donna.	54
La concordia nel far pace, deue cominciar da chi nacque la discordia.	82
La uirtù, benchè faccia l'huomo felice, non lo fa però interamente.	86
Le cagioni delle attrioni humane, son sette.	32
Le parole possono sodisfare all'ingiurie de' fatti.	70
L'honore non è posseduto da gli huomini, come le ricchezze, o le uirtù.	29
L'honor priuato è parte dell'honor publico.	80
L'huomo honorato deue far professione di due cose.	75
L'ingiuria, e carico, in che cose siano differenti.	67
L'auuersario cedeudo la querela, sodisfa all'honor dell'altro.	69
L'operationi fatte da l'huomo per elettione, si possono chiamar uolontarie.	39
Lodi della cala di Sauoia.	95
M	
Malignità è opposta alla uirtù direttamente.	79
N	
Ne gli huomini, ne le bestie, si muouono per fine giudicato cattiuo.	16
Nelle guerre uniuersali, non si permette di combattere del pari.	49
Nobiltà non puo essere doue non è uirtù.	95
O	
Ogni inegualità nel Duello è dishonorata.	57
P	
Pace tra Cavalieri, che cosa è.	83
Panciatichi, e Cancellieri di Pistoia, perche uennero in discordia.	72
Perdonare a chi confessa l'errore è opera di magnanimità.	65
Q	
Quando ragioneuolmente si puo uenire alla pace, il	

Duello non si deue permettere.	65
Querela perche cagione sia graue.	70
R	
Risentimento d'ingiuria per quante uie si puo fare.	67
Risposte all'obbiettoni della diffinitione del Duello.	38
S	
Se un Cavaliero deue piu tosto usare l'astutia dell'animo, che la forza del corpo, in purgare la sua infamia.	41
Se le soperchierie si debbono usare prima, che si uenga al Duello.	51
Se l'opere nostre fossero fatte da noi per necessità di Fatto, le leggi non ci potrebbero punire.	55
Se l'ingiurie di fatti, si possion sodisfare senza rimetterli nelle mani dell'aauersario.	71
Se l'honor puo esser nostro fine non essendo in mano nostra.	85
Se al Cavaliero si conuien far regole all'honore.	68
T	
Tempo dell'offesa, in quanti modi si puo considerare.	75
Trattar dell'honore, a che scienza s'appartenga.	90
V	
Vendetta non è il fine del Duello.	19
Vergilio ripreso, circa la morte di Turno datagli da Enea.	53
Vn Cavaliero non solamente deue fuggire il dishonore, ma anche il sospetto.	59
Vn Cavaliero honorato deue prima cercare ogni mezzo, che uenire all'arme.	60
Vn caualiere, che fa cosa, che mostri uiltà, o paura, può esser sentenziato senza altro combattere.	60
Vsar gli instrumenti del dire, non è il fine dell'Oratore.	89

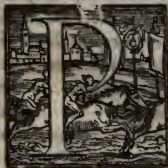
IL FINE DELLE TAVOLE.

LIBRO DI M. ANTONIO POSSEVINI
MANTOVANO,

NEL QUALE S'INSEGNA A
conoscere le cose pertinenti all'honore,
& a ridurre ogni querela alla pace.



CHE NELLE COSE DI CAVALLE-
ria è alcun fine, & che essendoui, è necessario,
che di loro sia un'arte. Cap. I.



PERCHE DA CIASCUN
huomo è già conceduto, che la
natura non fa cosa alcuna in
darno, ma sempre ha alcun
oggetto, che è il bene, neccs-
sariamente deuremo ancor cre-
dere, che di tutte le cose natu-
rali: cioe, che per se stesse si muouono, sia in ciascu-
na qualche fin proprio, & separato da gli altri: con-
ciosia cosa, che d'una forma non possa essere altra, che
una sola operatione propria, & di questa anco un so-
lo, & proprio fine. È adunque facile l'indurre, che
delle cose, le quali ogni gentilhuomo, & caualiere fa,
sia un proprio fine, il quale le mostri differenti dal-
l'altre. Che chiara cosa è, (per lasciarcì intender me-
a

In tutte le
cose natu-
rali, che si
muouono,
è qualche
fine.

di stup

glio) che noi non ci mouiamo mai ad operar cosa, se non con riguardare di conseguire l'intento nostro, o sia honesto, o dishonesto: & questo intento altro non è, che il fine, il quale è l'ultima cosa, che riesca doppo il fatto, & la prima proposta all'intelletto, o uoluntà nostra. Ne puo esser giamai, che huomo ragioneuole, ne perauentura anco fiera, si muoua a fine, il quale a se paia cattiuo, & rio, ma sempre, o a ben semplice, & uero, o a cosa, che in alcun modo habbia apparenza di bene. Totale è parimente il fine de' cattiuu, & scelerati huomini, i quali spinti da desiderio, & fine di conseguire roba, non restano di far molte cose, parendo loro, che sia bene a se stessi tutto quello, a che si applicano: che se temessero, ch'egli fusse in alcuna maniera cattiuo, non l'opprerebbono giamai. Così dicesi di ogni altra cosa. Hora stanti le cose da noi dette, ueggiamo con quale instrumento, & per quale strada si puo uenire in cognitione di questo, che chiamiamo fine. ma non è dubbio, che si puo caminar tanto oltre, ch'egli ci si scoprirà nudamente: percioche non è quasi al mondo cosa, la quale non possa essere appresa dall'intelletto nostro, il qual sempre desideroso di ridurre all'atto, & alla perfettione la sua potenza, ua procedendo col discorso per tutte le sorti di proue per farsene capace. Il mezzo, per il quale si ua ad ogni fine è la scienza, o l'arte: ma la uera scienza è intorno alle cose, delle quali propriamente, & solamente la speculatione, & la contemplatione è fine: l'arte di quelle, il cui fine, oltre l'hauer prima fatto consideratione, & discorso intorno a cio che si tratta, ultimamente è l'operatione: percioche

Ne gl'huomi
ni, ne le be-
stie, si muo-
uono per fi-
ne giudica-
to cattiuo.

Il fine delle
scienze, e
dell'arti,
qual sia.

percioche in darno contemplerebbe il medico le cause, & gli effetti dell'infermità; se non cercasse poi di applicarui il rimedio: la quale applicatione è operatione per introdurre la sanità ne i corpi humani: & l'architetto in darno conoscerebbe il modello, & l'arte di fabricare, se finalmente non facesse la casa. Hor douendo essere all'operationi d'ogni caualiere un principal fine, chiaro è, che trattandosi di lui da alcuni piu, da altri meno perfettamente, necessario è, che ui sia una uia piu breue dell'altre, per la quale si camini quasi in mezzo di queste imperfettioni, la qual si chiama arte: imperochè l'arte (per darne una descriptione per hora) è la uia piu breue, & piu chiara, dirittament regolata al fine. Sarà dunque forse utilissimo, perche tutti i caualieri apprendano chiaramente il uero suo fine, trattar dell'introduktione, & uso di molte cose loro, & come facilmente si possano leuar tutte le principai cose, che macchiano l'honore, & ridurre ogni querela alla pace, scriuendone in quanto comporta la soggetta materia, non meno secondo i caualieri, che filosoficamente, che così conuien fare, quantunque alcuni non habbiano potuto, o uoluto considerarla in questo modo.

CHE FRA LE PROVE VSATE DA' caualieri, principalmente è il Duello, & a qual fine, & da quali huomini fu introdotto.

Cap.

II.

NON ha cosa fra caualieri hoggidi di maggior importanza, ne semplicemente piu empia del Duello, & dalla quale poi nasca, come di uiuo tronco.

Il fine, del
caualiere, è
leuare ogni
cosa, che
macchia l'
honore.

infinito numero d'abusi: tuttauia, perche i medesimi caualieri uogliono, che sia buono, & honorato: uediamo sopra quali ragioni si possano fondare, affin che concedutosi ancora, che sia buono, si aueggano, uolendo usare honoratamente, quanto rettamente bisogna procedere per mantenersi questo lieue titolo di honore. Et benche hora forse per piu ordine conuerrebbe primieramente trattare del fine del Duello, nondimeno essendoui da dubitare intorno, è necessario uedere s'il Duello ha quel fine, che da alcuni diuersamente si mostra. Niuuno è adunque, il qual nieghi, che ciò fusse principalmente inuentione di persone, che trattauano l'armi: & che se giamai fra alcuni è seguita simil proua, coloro (siano antichi, o moderni) hanno quasi tutti hauuta per propria professione l'armi: i quali poi da molti anni in qua si son chiamati caualieri, forse, o per assomigliarsi il loro grado alla dignità equestre; la quale nella Repubblica Romana era di grande riputatione per il seruigio della guerra, o per usar il cauallo nella loro professione; ilche a pochi, cioè a coloro, ch'erano gentil'huomini, o d'alcun grado honoreuole, o per famiglia, o per ualore, era lecito. Ne tratto io del primo principio del Duello, poi che fusse egli auanti, o a tempi di quel Re de' Longobardi, della qual cosa hoggidi resta alcuna memoria, noi dobbiamo concedere, che facendo costoro professione d'armi, si moueano a qualche fine: come gia mouersi tutti, con ragioni di sopra si è prouato. Alcuni adunque han detto, che si uiene a Duello, & a combattere a corpo a corpo per desiderio, o di ingiuriare, o di uendetta, o d'esser riputato, & istimato superiore

Caualieri,
onde lieno
stati così de-
nominati.

Duello, per
che si faccia
secondo al-
cuni.

periore a gli altri: o ancora perche essendo sospitione
 ne gli animi de gli huomini di macchia, & dishonore:
 d'alcuno de gli auuersarij, con questo mezo i caualieri
 cercano di scaricarsene. Chi pensa, che per ingiuriare
 cotale abbattimento fusse introdotto, e cosi lontano dal
 uero, quanto l'istessa ingiuria, che è bruttissima opera=
 tione, & contra le leggi è lontanissima dal debito huma=
 no, il quale è di giouare, non di nuocere altrui: &
 se alcuno ciò facesse, farebbe contra quel fine, che se=
 condo i caualieri è proprio del Duello. Hor, che sia de=
 siderio di uendetta, se si risguarda in che modo da quel:
 Re prima fu concesso, uedraſsi, che ciò non è il fine:
 conciosia cosa, che non si porrebbe a rischio la propria
 uita per uendicarsi d'alcuno, potendosi far la uendet=
 ta con altri mezi, & farla far da altri, ne hauendo
 hauuto quell'istesso Re questo animo, introducendo il
 Duello, ma si bene di troncar i disordini nati nella mili=
 tia: & s'alcun mi dicesse, che non si dee far la uendet=
 ta con opra d'altri, perche farebbe atto dishonorato,
 allhora uerrà ad un tempo a confessare, ch'il fine del
 Duello non sarà la semplice uendetta, ma il desiderio di
 ritornare, come si dice, al possesso del proprio honore,
 heuendoui tanto rispetto, che per lui non dubita di
 porsi a pericolo della uita: imperoche l'honore, secondo
 questi caualieri, per una ingiuria si scema, o pone in
 sospetto, si che gli huomini, da i quali procede l'hono=
 re, non hanno quel concetto di prima, o pur diuerso da
 quel di prima. Ne parimente per desiderio di gloria il
 Duello è stato concesso, ne si concede, ne conceder si
 dee tattaui, se si risguarda alla piu certa origine di

Vendetta non
 è il fine del
 Duello.

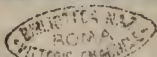
lai, la quale è di quel Re detto di sopra: saluo se per gloria, come alcuni hanno fatto, non s'intendesse l'honore, & l'honesto: & con tutto questo ui fusse anco stata sufficiente causa di mouersi a questo atto: che così allhora non sarebbe desiderio d'acquistare honore, ma, o di racquistarlo, o di conseruarlo: onde è da auerire, che grande differenza è fra il dire, acquistare, o racquistare: che essendo quella prima uoce d'acquisto semplice, non presuppone alcuna esteriore causa; la quale appresso altri, ne pur appresso gli stessi cauallieri faccia molto lecito il Duello: deuendosi egli fare (gia che pazientemente così uogliono contra la salute istessa dell'anime loro, & di Dio) o per racquistare il perduto affatto, o per conseruarsi quel, che porta pericolo: il che è, come si dicesse, difendendosi per non restare offeso: il che pare hauer simiglianza in alcun modo a quella permissione delle leggi, che essendo tu offeso, o assalito nella uita ti cerchi di difendere co i migliori mezi, che tu possa: benchè a parlare schiettamente cotale esempio non sia ualido, essendo lecito ciò nelle leggi, douunque concorre causa necessaria, & che tu non possa far di meno: che ueramente al Duello niuno altro fuor, che tu di tua elettione ti spinge, & potresti fuggirlo, & piu bene, & piu honestamente, che seguirlo: ma si parla da i cauallieri in tal modo; & a noi conuiene accettare la loro introductione, se uogliamo (come infinitamente desideriamo) con l'istesse ragioni, che paiono far per loro; trargli di molti abusi dishonorati. ma tornando al nostro proposito, s'alcuno opponesse, che gli antichi, & parimente i moderni, & nostri soldati, sono entrati in questa

Differenza
tra acquista
re, e racqui
stare
lib. 2. cap. 7.
c. 10.

in questa sorte di abbattimento per acquistar gloria, et honore, io rispondo, che non han fatto secondo quel fine; per lo quale pare manifestamente, che s'usi fra caualieri, et che prima fusse introdotto: si che non ha che fare con questi d'boggidi, come piu basso diremo. Le medesime ragioni uagliano a prouare, ch'il Duello non fu introdotto per cercar d'essere superiore ad altri; percioche se cosi fusse, molti senza altra causa combatterebbono: ilche non è permesso da i Principi prudenti: ne in somma da quei primi fu fatto per questo; ma sempre essendoui alcuna causa, che spingesse al sudetto fine, come ancora tutto di si uede, che quantunque poi questa, et molte altre cose simili concorrano, et conseguano doppo il fatto: cioè, che tu resti superiore, che tu abbatti il nimico, si che tu te lo faccia soggetto, et prigionie, ciò non è quel fine, al quale primieramente fu dirizzato il Duello. Resta pertanto, che sia, o per iscaricarsi del sospetto, che altri hauesse delle nostre attioni, o per mostrar di esser atti a sostenere col ualor nostro quel, che habbiamo fatto, quando altri lo negasse, et ci prouocasse a singolar battaglia: ma tutto questo par quasi cadere sotto il dire, racquistare, o conseruar la nostra fama: et questa fama, la quale in buona parte si accetta, si chiama da tutti honore: talche gia ci si scopre, ch'il Duello fu introdotto per l'honore, si come quasi da tutti si concede, et publicamente si dice. Grauißimo errore poi prenderebbe, chi dicesse, che diuerso fusse il fine del Duello, da questo, facendosi da altri per sospetto, che di loro habbia la brigata; da altri per qualunque mac-

Duello non fu trouato per esser superiore ad altri.

is oll
L. 110
S. 110
S. 110



chia hauuta; da altri per uendetta, o per desiderio di conseguir alcuna cosa, o per ogni altra simil occasione, che pur, che per tutti cotai mezi si uada all'honore, & lui principalmente s'habbia per oggetto, perche siano essi diuersi, non si uaria però il fine: senza, che la sospitione, per cui si dice combatterfi, non è il fine, ma piu tosto occasione, & in certo modo causa efficiente: conciosia cosa, che non essendo in poter nostro l'honore, come mostra Aristotele, qualhora alcun muoua a gli huomini sospitione di hauer noi operato uitiosamente, ci si lieua in qualche parte l'honore, essendo, ch'egli è segno d'opinione benefattiuu, & il dishonore, il quale in certo modo è causato dalla sospitione, è come segno d'opinione malfattiuu per così dire; onde per renderci noi chiaramente honorati; & per racquistar il contrario del dishonore; si usa il Duello. Da tutto quel, che habbiamo indutto del Duello in questo capo; è ageuole il uedere, che da coloro, che furono, & sono chiamati caualieri fu introdutta, & s'usa questa proua, a fine di qualche bene, perche si troncassero le discordie, al qual bene immantinente consegue l'honore: il qual fine ancora sempre ha'l caualiere, deueno egli poi con ogni altro mezo far acquisto di nuouo honore, ilche però si puo fare non solo senza il Duello, ma christianamente, & è honor uero, hauendo noi tanti nimici della nostra santa religione, contra i quali si potrebbe mostrar ogni proprio ualore. Hor a quel dubbio, che potrebbe nascere, se l'honore puo esser nostro fine, non essendo in poter nostro, habbiamo risposto a bastanza, nel discorso, che sarà in fine di questi scritti: il quale scriuemmo

Quello s'è
ra' cau-
a fine
bene.

scriuemmo già al S. Claudio Malopera, persona bonoratiſſima, & hora Ambaſciadore del S. Duca di Savoia in Venetia.

COME HAVENDOSI INVESTIGATO

to il fine del caualiere, ſta bene a uedere prima, ch'egli ſi diſſiniſca, in qual modo ſi dee trattare del Duello. Cap. III.

SE GUE da i detti di ſopra; che eſſendo queſta introduzione del Duello fatta da' cauallieri, ancor ſecondo il primo principio, (poi che non ſi puo diſtruggere per la maluagità de gli huomini) ſe ne deurà ragionare quanto piu eſattamente, & ragioneuolmente ſi poſſa: onde chi concederà il Duello, concederallo, come introdotto da loro, non come coſa buona: chi dirà che gli ſia lecito, dirallo ſecondo le loro opinioni; i quali in certi caſi prima lo permisero. & ſe ſi aggiungeranno altre ragioni per moſtrar, ch'egli ſi debba concedere, come il farlo ſimile alla guerra uniuerſale, al giudicio delle leggi, uerranno tutte da i medefimi fonti; cioè conuerà uestirſi la perſona del caualiere, mentre del Duello ſi toccheranno cotai argomenti: percioche hauendo egli ueduto qualche pretenſione d'honeſto in queſta proua, poteua eſſer moſſo da queſte ragioni, non aſſolutamente uere. Et in queſto modo dee eſſere inteſo quanto ſcriſſe mio fratello ne' ſuoi libri d'honore: che quanto al reſto, ſi dee attenere ogni huomo tenaciſſimamente alla ragione, ſi come eſſo fece, per leuare, & corregger tutti gli abuſi, che ſono ſeguiti fuori del-

l'opinione de' primi autori del Duello: i quali chiaramente si comprendono non hauere hauuto in animo la soperchiarìa, o tradimento, o insidie, o simili mezzi uergognosissimi, & attissimi a priuar subito d'ogni honore qualunque faccia professione di caualiere, ma ben si uede, che si mossero da qualche sembianza d'onestà. Soppongasi per tanto questo principio necessario. Chi permette il Duello, come caualiere lo permette: onde chi ne parla in quanto alla permissione, come caualiere ne parla: come, che poi il darne regole secondo le uirtù, & il trattar di quel che uogliono esser suo fine, si appartenga al Filosofo morale, come nel detto discorso diremo.

CHE PRIMA, CHE SI CONSIDERI
il fine del caualiere, è bene sapere, come non è lecito il Duello ueramente, & per qual fine i scrittori debbano trattarne. Cap. IIII.

HOR potrebbe parer forte questo luogo atto a discorrere, s'il Duello sia lecito: ma noi, come mostreremo nella diffinitione di quel, che è preso per suo fine, ragioneremo di ciò breuemente, & a bastanza.

Dicasi hora solamente, che ogniuno sa dire, & uedere, che non solo da Christo santissimo, di cui sarebbe il uero honore il far professione d'esser caualiere, ma ne dalle leggi, o canoniche, o ciuili, o da altra sorte di constitutioni è legittimamente, o in alcun modo permesso. E' anco dalla legge della natura in tutto alienissimo, per non dir solo dell'humanità: sì come in molti luoghi

Coloro', che trouarono il Duello, per che fine si mossero.

Il Duello, non è permesso da alcuna legge.

mio fratello mostrò, & ispecialmente nel trattar del Duello, & in quel poco, ch'egli dapoi scrisse intorno le paci, ilche noi raccogliendo, porremo al fine di questo nostro ragionamento. Replichiamo dunque il medesimo, che non essendo lecito non si dee permettere: & chi ne uole scriuere, non puo scriuerne, se non con principij del caualiere: & ottimamente poi fa, chi ha per fine di trattarne in maniera, che se tolgano gli errori, ne i quali si è caduto, accioche non solo diuengano ageuolissime le paci, ma conosciutosi ueramente il fine del caualiere, ciascuno si dirizzi a conseguirlo. Così ne ragionò mio fratello, così ne ragiono io, doue egli a pieno non fece, & spero, che si come fin hora si sono sterpate molte sinistre opinioni de gli animi de' giudiciosi, così s'andrà facendo per l'auenire con sommo utile d'ogni huomo.

COME È STATO DESCRITTO

l'honore da alcuni, & quale sia la uera sua diffinitione. Cap. V.

CHIA'MASI da tutti il fin del Duello l'honore: & conuengono tutti nel nome, discordano poi nel dare ad intendere la natura di questo honore: ilche non si farebbe, quando si sapesse quai conditioni si richieggano a fin, che s'habbia una espressa, & chiara notizia della natura d'alcun diffinito. Per ripeter da alto ueggiamo quel, che n'habbiano detto alcuni. Platone lo chiamò ottimo, & diuino bene nelle leggi, ilche Cicerone da lui tolse: & il medesimo Cicerone diceua al

Diffinitione
dell'honore
secondo mol
ti antichi.

troue, che l'honore era quello, il quale a chiari, & famosi huomini si daua: ma non era il lor proposito il diffinirlo perfettamente. Callistrato Giureconsulto diceua, ch'egli era una istimatione, ouer fama: cioè, che sia uno stato di dignità non macchiata, in niuna cosa diminuito, approuato per leggi, costumi, & consuetudini: questa è anco descrittione, & patisce alcuna istanza, si come piu basso diremo nelle seguenti nostre parole. E' ultimamente addutta una nuoua descrittione (che diffinitione chiamar non si dee) da un ualent'huomo, il quale cosi lasciò scritto. L'honore è uno stato, o fermezza, ouer uirtù costante, nell'essere di ciascun caualiere, fermata, come in salda pietra di non hauer fatto, o patito giamai, o fare, o patire cosa di uituperio, o d'infamia, ma sempre fatto, & continuamente fare uirtuosa operatione nell'esser suo. Questa circonscrittione non è diffinitione, & noi, i quali debbiamo senza alcun priuato affetto scoprire il uero, la consideremo particolarmente. E' dunque ferma, & stabilita regola di tutti i buoni, & principalmente d'Aristotele, che una diffinitione ad un solo diffinito si conuenga: cioè, che tanto esprima la natura di lui, che distintamente si mostri non essere di natura commune con gli altri: & Platone diceua nel Theeteto, che la diffinitione non si doueua far per disgiuntione, ne per cose isconosciute: ilche si fa in qualche modo nella sudetta descrittione. Le parti della diffinitione sono il genere, & le differenze: percioche il diffinito sotto alcun genere non sarebbe a bastanza mostrato, se con le differenze proprie, & specifiche, non si chiarisse l'esser suo apertamente;

Descrittione
dell'honore
d'uno auto-
re moderno.

Diffinitione
per qual par-
te si deu-
dare, e per
qual no.

tamente ; si che dall'ultima differenza egli si uedesse a dentro. Il genere adunque di tal diffinitione , si scuopre in quelle parole . L'honore è uno stato , & fermezza, ouer uirtù costante : che tanto è, come dire , un'habito fermo, o uirtù; essendo senza altro l'habito una dispositione, e stato fermo : & essendo habito , o morale , o intellettiuo ogni sorte di uirtù . Hor , che l'honore sia habito intellettiuo , niuno lo dirà giamai, a cui sian notati quali, & quanti siano gli habiti intellettui : ne anco egli è morale ; percioche a tutti coloro, che pure hanno cognitione dell'attina Filosofia, è notissimo, che fra gli habiti morali niuna sorte d'honore si numera . Oltre ciò , ogni habito è fermamente posto, o nella parte dell'anima , che essenzialmente , non per participatione ha in se la ragione , o nella uolontà disposta fermamente ad ubbidir alla ragione : ilche, se così è, sarà ancora secondo questo dotto huomo , l'honore un'habito posto nell'anima, et consequentemēte uno de i beni interni: ilche quanto sia uero desidero , che si giudichi. Pur si uede chiaramente , che non potendosi di leggieri perder gli habiti , ne potendoci ancor , che siamo ingiuriati esser tolte le uirtù , che sono habiti ; il contrario pare , che auenga nell'honore , come quegli , che per ogni piccola macchia quasi si perde : ne punto mi scosto dall'honore caualeresco , il quale non è in alcun modo di diuersa natura dal politico , cioè ciuile, & humano, anzi questo, si come è perfetto genere di tutte le specie d'honore, così necessariamente comprende sotto se il caualeresco : non è poi alcuno , il qual non uegga, che l'honore è de i beni esterni , & posto nel concetto , che debbono hauer

Gli habiti nostri doue lieno posti fermamente

gli huomini dell'oprar nostro uirtuoso: di qui auiene anco, che non essendo egli in nostra facultà, & potere, ci puo esser tolto da qualunque persona pari nostra, o se non sempre tolto, almeno oscurato, & macchiato, come nell'ingiurie tutto di si uede. Segue di necessità, che l'honore non puo essere stato, o fermezza, o uirtù costante, essendo le uirtù (come mostrato habbiamo) *habiti interni*, i quali non ci si possono leuar d'altrui: perche chi mi uorrà dire, ch'io sia auaro, essendo liberale, & ch'io sia pazzo, essendo sauiο, non mi priuerà mai di questi *habiti*, ne con suoi detti, ne con suoi fatti: potrà forse impedirmi, ch'io non operi, & non metta in esecutione la liberalità, & l'altre uirtù, & potrà mettere alcuna ombra, & sospettō di me nell'opinione altrui, ma non però farà mai an alcun modo, che io non sia tale ueramente. Seguono le differenze della detta diffinitione, le quali così hanno, che sia una uirtù costante nell'esser del cavaliere, fermata, come in salda pietra di non hauer fatto, o patito giamai, o fare, o patire cosa di uituperio, o d'infamia, ma sempre fatto, & continuamente fare uirtuosa operatione nell'esser suo. Le quali parole senza così lungo periodo, (ilche si dee offeruare nelle diffinitioni quanto piu si puo) si ristringono in questo, che sia una uirtù d'oprar sempre bene nell'esser suo: ma qui si scoprono subito molte cose di souerchio; percioche se uirtù è, a che porui costante, essendo habito, & gli *'habiti* senz'altro fermi? se è parimente uirtù, a che seruono quelle parole d'oprar sempre bene? percioche l'hauer uirtù, & proceder sempre bene nelle sue attioni è il medesimo,

resta

Gli *habiti* interni non si possono esser leuati da altri con le parole.

resta dunque sola una differenza, che sarà quella nell'esser suo: cioè, che l'honor del caualiere sia uirtù nell'esser del caualiere, & si potrà dedurre similmente, che gli altri honori siano uirtù nell'essere di coloro, che l'han per fine: ma questa differenza non mi spiace già; ma trattandosi del Duello, come honesta attione, & parlandosi dell'honore a lui pertinente, si presuppone per se stessa: così, come parlandosi dell'honor delle donne, si presuppone nell'esser delle donne; & così de' letterati, & d'altri, a' quali una sola, & semplice diffinitione d'honore conuiene: ne quel fare, che l'honore sia prima uirtù, al qual conseguita la uirtù seconda si dee per alcun modo approuare: conciosia cosa, che questo è un'implicare i beni interni, cioè le uirtù, con gli esterni, & far d'una medesima natura due cose differenti di genere, & di specie. Dalle parti ancora di questa diffinitione uedraffi, come poi è astretto ad accettarla diffinition d'Aristotele, perche dicendo, che il caualiere non deue fare, o patire cosa uituperosa, o infame, è tanto, come se dicesse, che deue far cosa honorata, & buona; onde è segno, che gli huomini l'honoreranno, & lo terranno in tal conto di buono. Scopresi fin hora, che l'honore non è posseduto da noi in quel modo, che le uirtù si possedono; ne anco in quel modo, che si fan le ricchezze, imperoche molti uitiosi, possono esser ricchi, ma chi ha honor uero; non sarà mai altro, che uirtuoso, & ualoroso nelle sue operationi. Se così è, bisognerà douendo esser honorato, esser parimente uirtuoso, & se uirtuoso, non potrà in alcun modo operar cosa brutta, o uitiosa, alla quale seguing il dishonore,

Honor, è uirtù posta nell'esser del caualiere.

L'honore non è posseduto dagli huomini, come le ricchezze, o le uirtù

Et l'infamia: Et pare manifestamente, che l'honore non
 sia in man nostra, quantunque lo meritiamo, ma di tut-
 ti gli huomini, i quali ci possono dar honore, ilche non
 è altro, che mostrar, che noi siamo in effetto tali, che
 per le uirtù nostre meritiamo d'esser conosciuti, e stima-
 ti, essendo, che a gli huomini humani sufficiente premio
 sia la gloria, l'honore, Et la laude. Hor niun caualiere,
 per istar in questi termini, mi negherà giamai, che ma-
 lamente si honorerebbe l'auaro, il ladro, Et in somma
 qualunque huomo operasse uittiosamente, poi che l'istessa
 natura abhorrisce da cose simili, Et ruina il mondo,
 quando in uece delle uirtù si dia premio a i uitiij. Al-
 l'incontro faranno bene gli huomini a dar segno di ri-
 putar i buoni, buoni: percioche cosi si darà il premio
 alla uirtù, essendo, come diceua Platone nelle leggi solo
 colui degno d'honore, il quale auanzi gli altri nella uir-
 tù. Da tutto ciò nasce, che l'honor uero di ciascun ca-
 ualiere sarà un segno dato da gli huomini, i quali lo
 tengano in conto di persona ualorosa, non meno nella
 gagliardia del corpo, che nella fortexza dell'animo, la
 quale di gran lunga è maggior bene. Et, se sarà forte,
 sarà anco giusto, Et temperato, ne si mouerà ad ira,
 ne ad altra passione, tanto che perciò cada giù de i ter-
 mini della ragione, Et entri a far cosa dishonesta, che
 in quel punto perderebbe ogni honore, ilche si fa qual
 hora si da ricetta ad alcun uitio enorme. Non ristrin-
 go però l'huomo hora alla perfettione, ma solo dentro
 di quei termini, ne i quali già si son ueduti molti, Et
 ne i quali con l'aiuto della ragione creata da Dio, si puo
 quasi politicamente uiuendo stare. Hor, che si debba

porre

porre differenza fra l'honore caualeresco, & fra lo
 ciuile morale, per giudicio mio si caderebbe in manife-
 stissime contradittioni: conciosia cosa seguendo egli sem-
 pre ad una medesima natura di cose, che sono le uirtù,
 se si distingue dal morale si separa dalle uirtù, onde
 non honore, ma infamia, & uituperio diuenterà: il di-
 stingerlo etiand' o dal ciuile, è un contradire a se stessi:
 perciocche confessando essi, ch' il Duello da' Longobardi
 fusse introdotto per correggere la licentiosa uita de'
 Soldati, onde si cagionaua alcun bene, o men male, di-
 ceuano implicitamente, che quell'honore, che seguiva
 di cotal buona attione, & era gioueuole al publico, era
 medesimamente ciuile, & politico. Potrassi per auen-
 tura hora conchiudere, che la diffinitione dell'honore
 dataci da Aristotele sia così propria al caualiere, come
 a ciascun' altro: sì come anco la fortetza, la giustitia,
 la temperantia, & ogni altra uirtù, però non uariano
 natura, ne per conseguente conditione, ancor, che si
 parli della fortetza del caualiere, del letterato, del
 principe, & di qualunque altro. Et chi sa le loro diffi-
 nitioni, uede chiarissimamente ciò esser uero, che altri-
 mente bisognerebbe dare una diffinitione quasi a ciascu-
 no indiuiduo, ilche è impossibile, dandosi ella solo alle
 cose uniuersali: basta, che dicendo io insieme con Ari-
 stotele l'honore essere premio di uirtù, & segno di opi-
 nione benefattiuu, cioè di quella stima, che da gli hu-
 mini si ha delle uirtuose attioni altrui, subito intendo
 (parlando del caualiere) d'ogni attione uirtuosa, la qua-
 le a lui si conuenga: ne per esser tale hanno ad essere
 allargati i suoi termini, sì che commetta atto uitioso nel

Honor cau-
 leresco, se è
 distinto dal
 ciuile, e mo-
 rale,

resto: percioche prima è huomo; che caualiere; & come huomo dee ubidire alla ragione in tutto quel, ch'è semplicemente buono: & per confessione lor propria appariva, che niun direbbe giamai, ch'un tristo fusse buono: sì che essendo del caualiere il fine l'honore, & dipendendo questo dalle uirtù, come da prima causa, per mezzo solo delle uirtù si puo conseguire ueramente; & la diffinitione addutta da Aristotele è uerissima; & propria al caualiere: cio che dicano coloro, i quali non penetrando la soda uerità; danno largo campo a gli abusi; i quali a niun modo seguirebbono, se a' cauallieri fusse mostrata almen la strada dell'honor ciuile.

COME S'INTENDE, CH'IL DUEL-
lo ha per fine l'honore. Cap. V I.

S A P E N D O S I per hora confusamente quasi da tutti, che cosa è Duello, ragioneuolmente deuremo prima considerare, s'egli ha per fine l'honore; percioche trouandosi, che così sia, senza dubbio la diffinitione dell'honore ci darà gran lume a scoprire la propria natura di lui. habbiam detto, che per le uirtuose operationi si acquista l'honore, adunque s'il Duello ha ad hauere per fine l'honore, conuerà, che sia uirtuosa operatione: ma chi dirà mai, che non solo appresso gli huomini ragioneuoli, per non dire hora Christiani, ma pure appresso alcune fiere sia lecito ciò di fare? niuno per certo: che l'uccider persone, & il cercar l'honor suo con l'altrui sangue macchia troppo non pur l'honore, ma l'anima istessa. diranlo solamente i cauallieri, i quali,

I uello, se ha
p' fine l'ho
re.

i quali, come per ferma lor legge hanno introdotto, che con l'armi, propria loro professione, si debba procu-
rar di racquistar, o conseruar l'honore: percioche po-
teua nascer sospitione di non essere corraggiosì, o forti
con andar a' magistrati: & poteua esser l'ingiuria di
maniera, che per esser fatta a torto, meritaua qualche
castigo; & talhora, quando pur si fusse ricorso al ma-
gistrato, non u'era sufficiente proua. Con tutto ciò, tal
proua del Duello è contra la giustitia, contra le buone
leggi, contra l'humanità, contra l'istesso Dio, di cui
debiamo far piu conto insieme con la nostra anima, che
di tutte l'altre cose insieme. Ma perche si parla de' ca-
ualieri, mostriamo le ragioni, ch'essi adducono: percio-
che secondo quel, che presupponemmo di sopra, chi uuol
ragionar del Duello, forza è presupporlo: & noi forse
cōmetteremmo errore a prouar del Duello, o i princi-
pij, o le parti, o le proprietà, quando questo fusse il pro-
prio soggetto, & fine de' nostri scritti. Senza altro,
quando si replichi la causa, che mosse Longobardi ad
usarlo, laqual toccammo di sopra, i cauallieri diranno,
che il Duello sia buona operatione. Fu dunque per uie-
tar il uitio, & perche non s'usassero tradimenti, ne na-
scessero fattioni, & simili altre cose, le quali sturbano
il ben publico: talche, come essi dicono, fu stabilito a
buon fine, & quantunque non sia lecito uccidere alcu-
no, ilche per diametro si contrapone all'honestà, & feli-
cità ciuile, nondimeno uedendo essi di schiuar un mag-
gior male, che poteua nascere da' primi mouimenti de
gli ingiuriati, & andar crescendo ogni dì piu, l'elesse-
ro per minor male: hor il minor male secondo la legge

Duello, p. 1.
che fu l'ua
to da' Lo-
gobardi.

Il minor ma-
le li piglia
sempre in
luogo di be-
ne.

naturale, & secondo Aristotele è in luogo di bene. Ne uollero, che si andasse a' magistrati, stimando essi, che si come alcuni casi non si potessero giudicar con proue manifeste, come pur ue n'hanno alcuni, cosi fusse facile ad altri il coprir tanto la loro ingiustitia, ch'era difficile, anzi malageuolissimo il darne giudicio: talche lasciarono, che fra due, tal cosa si decidesse. Altri poi, parendo loro, che l'arte militare non deuesse sottoporsi al castigo uero delle sante leggi, ancora in altri casi lo permisero: & come questo non ricorrere al magistrato sia un fuggir la giustitia, & si cada in biasimo grandissimo, cosi quell'altro di non hauer proue sufficienti, ha pure ombra di uero piu scusabile, ma non gia lecito. Veggiamo adunque quel, che si puo dire da' caualieri in sua difesa, presupponendo sempre il primo lor fondamento, ilquale si dee intendere essere stato sopposto quasi da tutti quei, che del Duello hanno scritto.

COME SI PUO DIRE, CH'IL DUEL-
lo sia men male. Cap. VII.

Duello, eo
me prende
forma di be-
ne.

NON è dubbio, che quando i caualieri uogliono mantenere il Duello nel mondo, è meglio, che due soli piu tosto, che molti della città si pongano a rischio di morte; percioche in questo modo prende forma di bene, non perche egli non sia semplicemente male, ma perche in rispetto ad altro è bene, & proibisce maggior male. Dice si ancor giusto, & lecito non assolutamente, ma per la detta ragione: & tanto maggiormente, quando si possano ridurre i caualieri a ricorrere al magistra-
to in

to in tutto quel che manifestamente si puo prouare. Ciò nel Dialogo dell' Honore (siami creduto dire il uero) fece così attamente mio fratello; che, si come era necessario, hiora concedendo l'introduktion del Duello, hora negando gli abusi con quelle miglior ragioni, che sono atte a tal materia, ristrinse i cauallieri a combattere per lo piu: per certi punti, iquali ne con testimonio, ne con altri mezzi si possono prouare: ilche e similmente conclusione delle consuetudini feudali, che concorrendoci due cose, la grauità della querela, & la difficoltà delle proue, si possa concedere il Duello; dalle cui leggi non potendosi castigare, chi de i due ha commesso errore, poi che non ui è proua sufficiente, per laquale seguiti schietto giudicio, si dee rimediare col minor male al maggiore. Pare anco, che ui sia ragion naturale, perche da necessità secondo il primo loro ordine, è indutto il caualiere a combattere doue non sono proue bastanti. In ciò dunque non si puo fare altro da' scrittori giudiciosi, iquali per honesta causa scriuano del Duello, saluo che addurre ragioni piu efficaci, che si possa; non essendo in questo modo lecito negar, o distruggere il principio: conciosia cosa, che seguirebbe la ruina di quel, che si soggiunge. Contra coloro poi, iquali abbattono i principij, gia ci comanda Aristotele, che non dobbiamo disputare. Hor per tornar al primo nostro ragionamento, credo, ch'ogni persona: benché mediocre, intender debba, come si prende questo minor male. Nel opporci quel, che si puo dire, che è bene tagliar le mani a tutti gli infermi: percioche, è men male del morire, punto ci impedisce: anzi in tanto aita l'opinione de' cauallieri, quanto spesso uolte si

Contra chi
nega i prin-
cipij, non bi-
sogna dispu-
tare.

elegge, & è minor male tagliare una gamba, & un braccio ad uno, per non lasciar, che tutto il corpo s'infetti del medesimo humore, che preuale nella parte inferma: & così necessario rimedio stimano i caualieri essere il Duello, quanto necessario è il tagliare alcun membro, doue non è atta medicina in altra maniera: già poi si è detto, che ne il magistrato, ne simil giudice è da loro accettato. onde cotai rimedij non sono stimati punto da loro: come, che solamente il portar questo nome di Christiano, deurebbe bastar a fofferir l'ingiurie, senza molto bisogno d'addurre ragioni di Platone, o d'Aristotele per confutare il Duello.

CHE COSA È DVELLO, CON ALCUNE opposizioni, che si ribattono, come sono differenti fra se queste uoci Voluntario, Naturale, Violento. Cap. VIII.

PERCHÉ dipende la diffinitione del Duello dalla uirtù, & dall'honore, che sono suoi fini (non potendo l'una essere senza l'altro) necessario è, che uero, & solo Duello sia quello, ilquale si fa con hauer per oggetto tal fine: & tutti gli altri abbattimenti, che si fanno, o per desiderio solo di uendetta, o per acquistar un cotal nome non necessario di uano honore; non si debbono chiamar propriamente Duelli, ma si bene abbattimenti: ne di questi son regole alcune, come del principale, & caualeresco; ne alcun perde l'honore ricusando di uenire alla macchia, o di giostrare a campo aperto, non u'essendo querela, che l'offenda l'honore: percioche, se

ancora

Duello, e abbattimento, in che lieno differenti.

ancora doue è querela è prohibito il uero Duello da tutti, eccetto da coloro, iquali tengono questa pratica in piedi, che si deurà poi fare di queste altre proue, nelle quali non è alcun fine honesto? Oltre ciò, l'atto del Duello secondo i caualieri è atto di fortezza, talche ogni abbattimento, a cui manca alcuna conditione di quelle, che si ricercano alla fortezza, non potrà essere accettato, ne per Duello, ne per necessaria, o honesta operatione: massimamente doue concorra pericolo, & danno d'alcuna delle parti. Soppongasi adunque quel Duello, al quale si uiene per fin giusto, & honesto, che cotale s'intende esser quello, quando tu, per rihauer l'honor tuo, & per difesa della uerità l'induci a tal proua. Hor benchè dalle cose fin hora dette n'habbiamo quasi una bastante descrizione; è però bene, che distintamente lo diffiniamo, accioche posto, & prouato questa diffinitione, come principio di cose pertinenti al Duello, le ragioni seguenti stiano salde, & ferme. Duello adunque è uoce hormai usata da tutti gli Italiani per abbattimento, che si usa di far fra due persone, & come è lecito a qualunque natione formar nuoue uoci, così si possono usare le tolte da gli antichi in alcun diuerso significato: non essendo tal uoce piu della loro lingua. ha ragionevole impositione, & come uoce uniuoca si puo rettamente diffinire secondo il suo proprio essere, quel che si dicano coloro, iquali confondono questo nome col suo genere, che è abbattimento; & iquali non uogliono, che habbia similitudine con la guerra uniuersale. risponde poi anco a quel medesimo, che Greci monomachia, Latini chiamano singular certame, pur che si intendano

queste lor uoci nella maniera, che s'intende il Duello introdotto fra cauallieri, ilquale cosi si diffinisce.

Diffinitione
del Duello,
come uoce
uniuoca.

Il Duello è un'abbattimento Voluntario fra due huomini, per lo quale l'un di loro intende di prouare all'altro con l'armi per uirtù propria sicuramente senza essere impediti nello spatio di un giorno, ch'egli è huomo honorato, & non degno d'essere disprezzato, ne ingiuriato, & l'altro intende di prouare il contrario.

Questa medesima diffinitione fu data da M. Gio. Battista mio fratello ne' suoi libri dell'Honore, & è tanto perfetta, che conuiene al suo diffinito: & chi la scemasse, o aggrandisse in alcuna parte del suo genere, o delle differenze, chiaramente uedrebbe, se fusse buon logico, quanti inconuenienti da ciò seguirebbono. hor perche ci siano poste tante differenze, senza che ogni giudicioso applicandole al diffinito, potrà intendere, ci basterà rimetterci a quanto ne scrisse copiosamente mio fratello. Alcuni però u'hanno poi dubitato intorno, opponendo primieramente, che quella uoce **VOLUNTARIA** sta male: percioche è posta per significar cosa per forza, & uiolenta, non uoluntaria semplicemente. Rispondo, che è posta giudiciosamente: imperoche il Duello è differente dall'abbattimento de' gladiatori, i quali da' loro capi, che lanisti si chiamauano, per lo piu erano sforzati ad entrare in istecato, & quiui combattere.

A questa ragione di nouo occorrono, dicendo, che coloro, i quali combattono per l'honore, non meno sono sforzati dall'honore, & dall'honesto a combattere, di quel che i gladiatori fussero astretti da' lanisti: onde uengono

uengono ancora i cavalieri a far ciò non di uolontà, ma sforzatamente: ma da queste così fatte obiettoni è facile il difendersi. Aristotele nel terzo dell'Etica scritta a Nicomaco al terzo capo, rende uano questo argomento; perciocche ragionando delle cose diletteuoli: & opponendosi a chi dicesse, ch'elle fussero uiolente, & che ci sforzassero a seguirle, risponde, che ogni cosa in questo modo sarebbe uiolenta, poi che per rispetto loro ogniuno opera ogni cosa. Nel primo della Retorica, il medesimo Filosofo trattando del genere giudiciale, mostrò, che sette sono in tutto le cagioni, per le quali si fanno tutte le attioni da tutti gli huomini, le quali cause ristringendosi a queste due, ch'il tutto si fa per se, o non per se: da questo ultimo membro nasce l'operare a caso, & per fortuna, o per forza, & uiolenza, dall'altro che è l'operar per se, cioè non sforzatamente, ma di proprio instinto, & uolontariamente, alcune cose si fanno per consuetudine, essendosi assuefatto l'huomo a qualche esercizio, a cui si ecciti poi per se stesso, & per l'appetito: ilquale è ubidente alla ragione; o non ragioneuole: & questo è allhora, che quei due affetti l'ira, e'l desiderio lo producono. Chiaro per tanto è, che le attioni fatte da noi di elettione, si posson dire uoluntarie: ma ui aggiungo pure anco, che niun'altra differenza si scuopre piu fra le cose naturali, & artificiali, se non che quelle si muouono per se stesse, & queste altre estrinsecamente: ne uale il dire, che la uolontà ci costringa, & ci faccia uiolenza, che uiolenza è, doue al proprio instinto, & moto naturale forza si fa. E' ben uero, che il uoluntario in alcun modo si contrapone al naturale;

Le cagioni
delle attioni
humane, son
sette.

L'operationi
fatte da'l
l'huomo per
elettione, si
posson chia-
mar uolun-
tarie.

Differenza
tra il uolontario,
e'l naturale.

percioche la natura si muoue ad una sola differenza, come il graue al centro, il lieue dal centro, & la uolontà può così muouerfi all'una, come all'altra: con tutto ciò il uolontario è in tanto naturale, in quanto da natura sono in noi le potenze dell'anima, per mezzo delle quali il tutto operiamo. Ne solo tutte queste ragioni ciò mostrano, ma ancora secondo le leggi ciuili, ne gli atti, oue basta il consenso semplice, la uolontà: benché sia sforzata è uolontà, si come auiene di chi sforzatamente accetta una heredità, che nondimeno è herede, & come herede si obliga, ancor, che non gli manchi rimedio di farsi reintegrare. E' adunque piu chiaro della luce, che quelle oppositioni niente uagliano contra questa parte della diffinitione del Duello: poi che chi opera giustamente direbbesi non operar di sua uolontà, perche dal bene è mosso a far bene. Sola resta una obiettionc intorno a questo: cioè, che è ben uero, che le uirtù sono congiunte naturalmente con l'huomo, per essere in ciascuno una potenza, & dispositione naturale di seguirle: onde per instinto proprio, & per electione le seguita, ma niun gia per proprio instinto elegge di mettersi a rischio di morte combattendo. al che io rispondo non esser uero, che alcun'huomo di sano giudicio: ilquale s'induce a questa spetie d'abbattimento, spinto da causa ragionevole, uada per porsi a pericolo della uita, & per combattere solamente, o offendere l'auuersario; ma uada per difendere il uero, & l'honesto con quel mezzo, ch'è gia introdotto. Hor hauendosi per fine cosa buona è uolontario, & di proprio instinto. Ne gia secondo essi si può dire, che l'elegger di cercar l'honesto per simil mezzo sia biasimabile

Chi entra in
Duello, entra
piu per
difendere il
uero, che offendere l'auuersario.

bia fine uole appresso loro, perche essendo, come s'è detto in luogo di bene; si puo eleggere liberamente, & uoluntariamente: come ancor puo eleggere l'huomo di difender si con l'istessa persona la patria, sapendo ciò essere honesto, & giusto: & il dir fare uoluntariamente è quanto si dicesse can uoler nostro o spontaneamente, perche fare spontaneamente si dice allhora, che noi facciamo alcuna cosa, sapendo di farla non per forza: & quantunque non sia in tutto spontaneo quel, che è uoluntario, nondimeno il Duello si ha a chiamare tanto piu uoluntario, quanto dicono di seruirsene i caualieri per honesto fine, il qual rende cotale attione uirtuosa. Ma se per auentura pochissimi si trouassero coloro, i quali non uengono a Duello per questo fine, però non patisce la diffinitione del Duello, si come ne ancor quella della uirtù, perche gran parte de gli huomini uiuano uitiamente.

Il Duello, si puo chiamar piu tosto uoluntario, che spontaneo.

Et, quando si dica, che meglio nella diffinitione starebbe il dire, ch'il Duello fusse un'abbattimento uoluntario fra due parti: seguirà subito un grande inconueniente: percioche, quando sia piu, che uno da ciascuna parte, troppo malageuole si rende il giudicio, che potrebbe farsi: oltre, che non propriamente si chiamerà Duello, ma combattimento, o zuffa.

E' un'altra parte nella detta diffinitione, laquale alcuni uogliono, che patisca istanza, & è in quelle parole, che cosi stanno. Per lequali l'uno intende di provare all'altro per uirtù propria, o uogliamo dir ualore.

Opponesi a questo da una persona honorata, che essendo l'astutia, & la prudenza uirtù piu proprie del-

Se un caualiere deue piu tosto ufa

re l'astutia
dell'animo,
che la forza
del corpo, in
purgare la
sua infamia.

l'huomo, che le forze del corpo, le quali sono comuni
ai tori, & ad altri bruti animali, si debbono usare astu-
tie, insidie, & soperchierie: & che è meglio, essere
Vlisse, che Polifemo: quasi, come s'intendano per que-
sto nome di uirtù, & di ualore, solamente le forze,
l'agilità, & la destrezza del corpo, & che in tale atto
non concorra principalmente il giudicio, il ualore, &
la sagacità dell'animo; di cui ufficio è oltre l'essere au-
ueduto, & l'antiuedere accortamente i colpi del nemi-
co, il dirizzare a buon fine tutte queste operationi, si
che con mezo uergognoso, quale sono le soperchierie,
& insidie non si cerchi la uittoria: di che piu basso
diremo.

SE IL DUELLO È CAGIONE, CHE
la fede sia seruata da molti. Cap. IX.

NON segue ancora alcuna sconueneuolezza, risguar-
dandosi le cose sopradette, se noi diremo, che per il
Duello si causi, che la fede, e'l deposito si serui da molti:
percioche quale è colui fra caualieri, che sapendo d'esse-
re astretto dal giudicio dell'armi, qualhor neghi la fede
data, o'l deposito hauuto all'altro caualiere, subito non
pensi al pericolo della morte, nel quale, se non uole es-
sere, & uiuere infame, haurà a cadere, uenendo a Duel-
lo: & potrà essere, che alcuno, ilquale haurà data la fe-
de a me solo senza l'altrui presenza, & habbia da me
hauuta alcuna cosa, facilmente la nieghi, quando non ui
sia tal proua: poi che s'io andassi innanzi al tribunale
della ragione, & quiui esponeſi l'ingiuria di colui, non
sarebbe

sarebbe però data a fauor mio la sententia, quando non producessi, o scritture, o testimoni, o simil cosa: onde mi conuerrebbe stare, come si dice, col capo rotto. E ben senza alcun dubbio chiarissimo, & uerissimo non solo a' Christiani, ma ancor a' Barbari, & Gentili, (parlando hor fuori de i termini de' cauallieri) che sapendo io, ch'uno mi neghi, o la fede, o'l deposito deurei non potendo con mezo della ragione astringerlo, lasciarlo piu tosto restare per se stesso infame, che intricandomi seco, imbrattarmi della medesima infamia, & mettermi a pericolo di brutta, & empia morte, ma fra i cauallieri: cioè fra coloro (per dirla liberamente) che non uogliono essere Christiani, uale tanto la sudetta ragione, quanto è efficacissima fra essi: secondo i quali, chi l'adduce, come anco fece mio fratello in questa materia, non deuia punto dal soggetto loro: deuiano ben quelli, i quali in altra parte interpretino le sue ragioni. Hor ueggansi le obiettoni, che si fanno da molti, & ueramente buone, se si parla per distruttione, non per correptione de gli abusi di questa proua d'arme. Chi uole adunque dire, che per il Duello non solo si serui la fede, o'l deposito, ma che piu tosto ella si rompa, usano tale argomento, che molti confidandosi nelle lor forze, & nella buona fortuna ingiurieranno ageuolmente, & romperanno la lor fede: ma a questo in piu maniere secondo i cauallieri puo risponderfi. Prima l'addurre uno inconueniente non è, come dir si suole, sciogliere il dubbio: si come, quando tu dicesti, che usandosi male le ricchezze, i danari, e i poderi fussero cagion di male, tu non addurresti cosa di momento, essendo, che per se stessi,

Che debbe
fare uno, a
cui sia man-
dato di fede,

Addurre in-
conuenienti,
non è scio-
gliere il dub-
bio.

Et semplicemente i danari non solo siano buoni, ma si
 ricerchino etiamdio a conseguir la felicità humana: ilche
 da' Peripatetici, Et altri Filosofi è reputato l'ultimo
 bene humano. Quanto poi alle forze, in cui si possa con-
 fidare alcuno, il medesimo si puo dir in contrario:
 conciosia cosa, che molti di minor forze sono stati uin-
 citori. della buona fortuna non parlo; perciocche non
 si puo ella hauere pe i crini, Et farla fare a suo mo-
 do: poi che ne ella u'è; Et, quando per uolontà di Dio
 a noi nascosta, fusse prosperamente succeduto alcun
 caso ad alcuno, pazzo sarebbe a commettersi al peri-
 colo di morte senza ragione: Et piu pazzo chi cre-
 desse, che perciò ui si douesse commettere. Oltre, che
 per ritornare a dir delle forze, la ragione è di tanto ua-
 lore, che quasi sempre ha hauuto maggior potere delle
 forze del corpo: ma pure molti, iquali haueuano il tor-
 to han uinto. In ciò a Dio solo è manifesto, come si stes-
 se il fatto: Et, se è stato del pari, Et senza insidie, Et
 soperchierie, con le quali, per parlare anco di guerre
 uniuersali, e i Cimbri, e i Goti, Et molti a' nostri tem-
 pi, si come mostreremo nelle nostre historie, possono
 hauer uinto, hauendo il torto. Confessa però ogniuno,
 Et ogniuno in se stesso sente, che ben dissero coloro, i
 quali mostrarono in questo proposito, che colui, ilquale
 ha ragione, è piu ardito, Et piu pronto a difendersi
 di colui, ilquale si sente cosi aggrauato dall'istesso tor-
 to, che gli si ammorza per tema del uero il ualore: on-
 de non è falso il soggiungere, che la fede si serui; per-
 cioche s'ha a temere, che no'l facendo si sia castigato da
 chi per hauer ragione sarà facilmente, Et ragioneuol-
 mente

La ragione
 ha quasi sem-
 pre maggior
 ualore, che
 la forza del
 corpo.

Chi ha ra-
 gione si sen-
 te in se stes-
 so piu ardi-
 to, che colui,
 che ha il tor-
 to.

mente superiore a noi . Si ritorce contra le dette obiet-
tioni altra ragione di maggior neruo : percioche , se tu
uuoi , che per hauer forze molti si mettano al pericolo
del Duello , uedi (diranno i caualieri) quel , che segue
parimente . Ne gli esami , & in tutti gli altri atti giu-
ridiciali fondate nelle uere , & sante leggi , quando non
è in alcun caso manifesta proua , ogni huom di gran for-
ze , & ardire : benche ingiusto , confidatosi nella sua ga-
gliarda complessione patirà piu facilmente il tormento ,
che alcun di coloro , il quale , essendo debile habbia le ra-
gioni a fauor suo : onde il giusto si condannerà per opra
di quello scelerato , ilquale non curandosi di alcun bene ,
haurà patito tormenti , o fatto falsi giuramenti : & di
ciò potrei io adurre molti esempi quando la cosa per se
stessa non fusse chiarissima ad ognuno . Pur si dice , che
la proua delle leggi è bastante : & si da giudicio di tai
cose secondo la relatione di costoro . Come si potrà dun-
que conoscere il uero di tai cose ? piu tosto conuien di-
re , (ilche ben fa mio fratello) che colui per altre sue sce-
lerità sia stato condannato : onde poi i caualieri diran-
no , che così quegli , ilquale haueua ragione , ha perdu-
to in Duello per altri suoi peccati : benche senza alcun
dubbio so che s'ingannino ; percioche è facil cosa (par-
lando christianamente) a perdere : poi che s'ha così po-
co rispetto a Dio , di cui si è fattura , a porsi a rischio di
perder l'anima : ma seguitiamo il proposito nostro . S'al-
cun dicesse , che al Duello non si potrà uenire , non sa-
pendo , se chi ha ragione dee uincere : risponderanno es-
si ; che ciò è di niun ualore : percioche il medesimo dir
si potrà ne gli atti giuridiciali . Io rimetterei questo caso

Chi perde in
Duello, ben-
che habbia
ragione, per-
de per qual-
che suo altro
peccato .

in mano del Governatore, o d'altro Magistrato, quando io fussi sicuro, che chi ha ragione douesse uincere: ma perche temo, che per altri miei peccati l'auuersario mio non adduca testimoni falsi, o stia saldo a i tormenti, i quali non potendo io tollerare, sarei innocentemente castigato, però me ne resto. Dunque non potendosi hauer sufficiente, & uero giudicio per mezzo delle leggi, o piu tosto per colpa de rij huomini, si uorrà dire, che mai non si debba ricorrere a loro? Dicasì per tanto, che chi ha ragione ha assai maggior parte di quel, che ha l'auuersario, quale egli si sia: & che queste ragioni non prouano fin qui in alcun modo, che chi ha scritto caualerescamente del Duello, habbia detto punto diuersamente da quel, che la materia istessa ricercaua.

SE IL DVELLO È SIMILE, O VERO
soggiaccia alla guerra uniuersale, & se è giusto, essendo il fine della guerra giusto.

Cap.

X.

SE IL giusto conseguita necessariamente dietro all'honesto, & se una uirtù non puo essere doue manchino l'altre, chiaro è, che colui, ilquale si muoue per fin honesto ad entrar in Duello, sarà giusto: & giusto farà in certo modo il Duello: ne qui u'è dubbio alcuno, appresso i caualieri: & con tante nostre ragioni ciò è già prouato di sopra: ma aggiungiamo hora di piu, che essendo il giusto, & l'honesto ciascuno per se d'una medesima uatura, come si uede dalle loro diffinitioni, non potrà mai dirsi, che essendo il giusto fine del Duello, &

Giusto. e honesto sono
d'una medesima natura.

della

dell'uniuersale, il Duello non cada necessariamente, come sotto genere nella guerra uniuersale. Prouasi la maggiore della detta ragione di sopra ne i passati capi; per cioche il Duello appresso cauallieri, essendo men male ha luogo di bene, et ha per fine il ben politico, & publico, si come ha parimẽte la guerra uniuersale: imperoche, nõ meno per quello si prohibiscono le risse, & fattioni, le quali serpendo potrebbero turbar la felicità ciuile, che per questa si cerchi di difendersi, & di uendicar l'ingiurie: poi che altrimenti non puo essere giusta la guerra uniuersale; che, se l'allagar i confini semplicemente fusse fine della guerra, o della città, non sarebbe egli mai giusto, andandouisi con mezi ingiusti: mio fratello poi daua questa sola ragione ne' suoi libri, che la medesima ragione, la quale è dall'uniuersale all'uniuersale, è ancor dal particolare al particolare: hor è da dire, che la guerrà uniuersale puo esser giusta, adunque si deurà dire il medesimo della particolare, & così del Duello, che talhor possa esser giusto: ma pare, che questo argomento patisca istanza, quanto si dica, che è ben uero ciò, quando quel particolare sia parte del medesimo uniuersale, ma non già in altro modo. Soggiungo io, che la guerra uniuersale giusta si conuiene con la particolare giusta: laquale non s'ha a prendere in quantità, ma in natura; & secondo il fine, in che conuengono; non risguardando a certi accidenti, i quali non possono separare, & far diuersa la medesima forma: & però essendo, si come habbiamo detto l'una, facendosi per difesa, honesta. l'altro, ancora facendosi per difesa, sarà honesto: & essendosi ingiuriato, (percioche l'ingua

La guerra uniuersale, conuiene con la particolare, non in quantità, ma in natura.

Ingiuria, è
torto fattoel
contra il giu-
sto.

ria è un torto fattoci contra il giusto) giusto sarà il ri-
batterla in quel modo, che è permesso: per questo fu
addutto quel luogo di Aristotele, che Dio aiuta gli in-
giuriati: perciò che egli giustissimo, non uuole sostene-
re l'ingiustitia: & quantunque in quelle parole non si
mostri cosa pertinente al combattere insieme, ne piu del-
la guerra particolare, che dell'uniuersale, ne parimen-
te piu della guerra fatta in ogni modo, che della pace,
dicendo solamente del prender confidenza, che fanno gli
ingiuriati, nondimeno se parla generalmente, parla pu-
re anco particolarmente in uirtù del generale: onde
conuiene ciò a qualunque ingiuriato, non essendoui ec-
ceptione de i combattitori, ne de gli altri, che siano
stati offesi.

SE È LECITO NEL DVELLO, ET
in ogni luogo usare insidie, o sopercherie, essen-
do ciò lecito nella guerra uniuersale.

Cap.

XI.

Quello nō
deue conse-
guire il suo
fine con me-
zo uitioso.

DEVEREBBE bastare ad ogniuno il uedere, ch'il
Duello hauendo per fine l'honore, & l'honesto
non puo mai conseguire il suo fine con mezzo uitioso, &
dishonoreuole: & in somma con cosa, la quale non na-
sca da proprio ualore, & uirtù: ma perche da' nostri
medesimi detti nel precedente capo nasce una difficile
obiettion: però è bene chiarirla affatto, accioche una
uolta si leuino gli istessi cauallieri dal pericolo di cader,
mentre cercano honore, in molto dishonorate cose. il
dubbio è, se la guerra uniuersale, la quale permette l'in-
sidie,

fidie, & l'astutie, & soperchierie è della medesima natura del Duello, per qual cagione non è lecito usar il medesimo nel Duello? hor che si permettano nella uniuersale, è chiarissimo, pur che la fede data si mantenga, ne bugia si dica. Rispondo, che non batte qui il punto a uolere introdurre cosa dishonorata nel Duello, ne che forse per esser l'insidie cosa ingiusta uariano però l'uniuersale: essendoui cose, che limitano in lei tutti questi auenimenti. Se si potessero adunque formar dui eserciti eguali di numero, & anco in parte di bontà, & di ualore, & che haueſſero le medesime armi; & finalmente si moueſſero a combattere, & a far fatto d'arme in luogo sicuro, & d'ugual sito, & quiui s'haueſſero prouocati prima a combattere realmente, & ualorosamente, chiaro è, che quell'esercito, il qual cercasse inganno, o mancasse alla promessa data, si scoprirebbe per men ualoroso, & dishonore piu tosto, che altro acquistareebbe, mostrando per timidità di ricorrere a modi insidiososi: ma perche di rado, & forse non mai auuenne, che questa partita si trouasse, o ch'il Generale si potesse assicurarsi de i suoi: però è lecito cercar di pareggiar il nimico, & superarlo, potendo quell'altro, o d'artiglieria, o di sito, o di bontà di gente esser superiore: & spesso espugnandosi un luogo, conuiene ualersi di tal uantaggio: ne però è illecito: ne anco, quando si uenisse, come ho detto, a combatter del pari, la guerra uniuersale sarebbe meno uniuersale, perche si lasciassero da parte l'insidie. E' poi quest'altra assai buona ragione, che combattendosi nella guerra uniuersale, non si promette di combatter del pari, perche chi promettesse,

Nelle guerre uniuersali, non si promette di combattere del pari.

Et poi usasse insidie, sarebbe traditore, ne punto fede nella sua parola: stando, che per confessione di tutti, la fede nella guerra uniuersale non si dee rompere: Et si uede apertamente, che molte uolte si danno la fede i generali nimici, che nella guerra non si uccidano i prigionieri, o non si dia guasto ad alcun luoco, o simili altre cose, le quali non sminuiscòno, o aggrandiscono punto la guerra uniuersale; quanto alla sua natura.

Hor nel Duello è questa conditione di piu, che non è nella guerra uniuersale: cioè, che si uenga del pari all'abbattimento: Et in ciò si dà la fede, Et l'istesso uolo mostra, che si danno pari l'armi da offesa, Et da difesa; il luogo piano, sicuro ad amendue le parti; onde chi manca poi della fede; resta assolutamente dishonorato, e'l mancar della fede è qualhora tu, il quale t'haueui indutto a combattere egualmente, usi poi superchieria, Et insidie, che guastano con la fede la parità. Oltre ciò, qual huomo è, a cui tu dicendo uieni in istecato, che ti userò superchieria ui uenisse? Et quale è colui (se pazzo non è), che temendone pure s'arrischiasse ad entrarui? Et per questo poi, non è il Duello differente dalla guerra uniuersale, perche uarij in alcuni accidenti, che non toccano il fine, da cui l'attione prende il nome; ma ha necessariamente piu ristrette conditioni, per potersi far sincero giudicio di ciascun de gli auuersari.

Ma fin qui habbiam detto, che non è lecito nel Duello usar superchieria, restandone l'huomo dishonorato: hor ueggiamo un poco, se prima, che si uenga al Duello, ella si debba usare.

Primieramente

Primieramente essendo ueri i principij presupposti, & essendo del caualiere il fine honesto, se non usa la fortetza uera, & semplice ualore sia sicuro, che non acquisterà mai honore, anzi perauentura corre pericolo di lasciarui il suo. Chiamo fortetza una mediocrità, o uirtù; la quale con diritta ragione sia diterminata attorno le cose, oue confidiamo, & quelle, che son terribili, ne i grandi pericoli per il bene honesto, & comune: ha per tanto ella il fine honesto, & comune, & ha per estremi la confidenza, e'l timore: a ciascun de' quali chi declina dal mezo, quegli non si chiamerà mai forte. Hora Aristotele nel terzo dell'Etica discorrendo intorno a questa uirtù, mostra, che molti huomini son simili a i forti; ma non si deono chiamar forti, ne porsi sotto il genere loro; anzi piu propriamente si chiameranno certatori: conciosia cosa, che ricercandosi nell'huomo forte tre conditioni, che conosca ciò, che fa, che per elettione di quel fine operi, & finalmente con animo saldo, & fermo faccia; dal difetto d'alcuna di queste conditioni nascono molte forti d'huomini, i quali non sono in effetto, ma rassomigliano i forti: come coloro, che per ignoranza oprano, non sapendo, o non considerando il pericolo a cui si espongono: & quegli altri, i quali non per elettione, ma per ira a guisa di fiere si muouono: altri, che mouendosi per elettione hanno hauuto dishonesto, & brutto fine: il simile dico del Duello, il quale è atto di fortetza: & sotto cui non si deono porre altri, che i ueri, & forti combattitori, i quali per l'honesto si muouano.

Hor chi mi uorrà prouar mai, che un caualiere, il

Se le superchierie si debbono usare prima, che si uenga a Duello.

Huomo forte debbe hauer tre conditioni secondo Aristotele.

In Duello, non debbe combattere senon chi si muoue per l'honesto.

quale usi soperchierie, & insidie, sia forte, anzi piuttosto non sia timidissimo? che se a lui basta l'animo di combatterere del pari, chi lo spinge a ualersi di cotai mezi dishonorati? oltre a ciò, ritornando al Duello, se le sue leggi comandano, che si uenga del pari, & tu anco accettando la disfida, o sfidando l'auuersario presupponi il medesimo, perche rompi tu la fede usando insidie in campo? onde tu mostri non solo paura, che è uitio, ma anco dislealtà non attendendo quel, che si ricerca, & s'offerua uniuersalmente fra cauallieri. Ne perche tu non uada alla proua del Duello, hai a seruarne manco questa regola, se sei caualiere, & se honore uuoi, il quale per altro, che per chiaro, & espresso ualor tuo non puoi meritar mai. Alcuni hora non so quanto conoscitori della natura delle cose uogliono, che colui solo, il qual prima ti fa ingiuria, o t'usi soperchieria resti uituperato; & l'altro, il qual cerchi di uendicarsene non resti con macchia alcuna: in difesa di questa opinione adducono quel detto delle leggi inteso malamente da loro.

Fede si rompa a chi la fede rompe.

Detto d'Agessilao circa il violare i patti contra i nimici, si riprende.

Et quella autorità di Agessilao: il uiolare i patti fuor di causa è cosa empia, & il far ciò co i nimici non solamente è giusto, & degno di laude; ma anco diletteuole, & di frutto: ma detto haurebbe meglio Agessilao, s'hauesse lasciato da parte, che ciò fusse giusto, & degno di laude, & di frutto: poi che di frutto, o utile non è mai cosa, la quale sia separata dall'honesto, parlando hora non solo co i stoici, ma con tutti i buoni. Che sia poi giusto il uiolare i patti; doue è quel fine,

ne, di cui poco a dietro dicemmo, che era il fine della guerra uniuersale? E quale è il legame de i patti altro, che la fede secondo gli istessi legisti? Poi, se si dee rom per la fede, perche altri la rompe; qual cosa ti ritiene, che uenendo un'altro ad ucciderti, tu non ti uccida? forse, perche l'ucciderti non ti mette a conto, ma ne anco il rimaner dishonorato ti mette a conto, essendo men male secondo i caualieri la morte, che alcuna dishonesta azione: ma gia si è ueduto esser dishonesta azione l'esser timido, & il romper la fede.

A un caualie
re, è men ma
le il morire,
che fare al
cuna disho
nesta azione

Quello ancora, che disse Cicerone, trattando della giustitia, che niuno altrui nuota, se non prouocato, niente aita questo lor fondamento; percioche iui non intende, che perche tu sia prouocato usi insidie, anzi, che tu ricorra a' magistrati; o ad altri honesti mezi, si che nocendo in questo modo tu rihabbia il tuo.

E' ben uero, che considerata la nostra imperfettione, colui, il quale gia prouocato, & offeso con superchieria cerca di render il pari, merita maggiore scusa: ma non perciò non solo non acquista honore, ma lo perde; se, come per le buone attioni l'honore, così per le brutte il dishonore s'acquista.

SE ENEA ACQVISTO' HONORE
dalla morte, che diede a Turno. Cap. XII.

SE GVE da i detti di sopra, che Enea non solo non acquistò honore dalla morte di Turno, ma non pure fece ben Virgilio, uolandolo prima indurre pietoso, poscia farlo crudele, ne potente a temperar gli affetti:

Virgilio ri
preso, circa
la morte di
Turno data
gli da Enea.

cio che si dicano coloro, i quali s'oppongono a così fatte ragioni. Primieramente hauendo Enea detto di propria bocca, ch'era opra di uirtù a perdonare a chiunque si sommetteua, uenne a mostrar, che non era opra di uirtù il non perdonare: & hauendolo esso fatto, cadde nel uitio, che quantunque Turno fusse scelerato, & hauesse uiolato il sacramento della pace: onde era atto di giustitia l'ucciderlo; non dimeno in quel punto domandandogli perdono, non istaua ad Enea il dargli la morte; anzi si comprende, che Enea, ueduto che hebbe il balteo di Pallante, fu tratto dall'ira ad ucciderlo contra quello, che gia haueua dall'animo suo rimosso. Ma saluandosi Enea in questo fatto, non si puo saluar poi, quando fu per uccidere Helena, cagione della ruina di Troia, & adultera, & scelerata: che, benché fusse donna, dal che non poteua conseguire honore, conseguuane però facendo atto di giustitia, la quale per ben publico non piu al castigo de gli huomini, che a quel delle donne risguarda: ma per auentura farà per l'opinione contraria alla uerità il precetto d'Horatio nell'arte Poetica, doue dice, che i Soldati siano di maniera, che non si lascino piegare in conto alcuno al diritto, ma siano colerichi, & fieri; & che tale fu Achille introdotto da Homero. Quanto ad Homero, dico io, ch'egli non fece male, poi che nell'Iliade si propose di formare un'huomo ornato delle forze del corpo, & d'un cotal ualore, & ardire piu tosto, che delle uirtù morali: ne Horatio si parte dal decoro, & da quel, che è conueniente alla natura de' Soldati, i quali per lo piu sono tali: come, che & essi, & ciascuno altro dourebbe essere

La giustitia,
per conserua
zione del bē
publico, non
si guarda ne
a huomo, ne
a donna.

essere temperato, & buono. L'Ariosto, a cui, per dire uero, era piu conosciuta questa introduzione del Duello, in quanti conflitti introduce d'huomini, ancor, che nimici, & Barbari, non però indusse mai alcuno, il quale dall'ira si lasciasse così uincere, che la ragione, la quale ci fa differenti dalle bestie in tutto desse luogo a quell'affetto: ma nasce anco a questo una così fatta obietzione, che l'Ariosto non uolle rappresentare una sola attione, (come ad antico, & regolato poema si richiede) la quale hauesse ad esser cominciata, & finita dal fato: ilche fece Virgilio. A ciò facilmente si risponde, che l'Ariosto parimente haurebbe fatto il medesimo, quando sopra una attione hauesse fondato il suo poema: & mentre si uole, che il fato, il quale è una causa ineuitabile secondo gli antichi sia stato cagione di tutte le operationi d'Enea, gli leuano ad un tratto la uolontà, & l'elettione, secondo la quale non operò mai bene, ma sforzatamente in tutto quel passaggio, & acquisto di nuoue stanze: talche non si loderà egli mai, poi che sforzato fece, quanto ne scrisse quel ualorosissimo Poeta: ma forse si dirà piu tosto, & meglio, che il uenire in Italia, & congiungersi prima con Didone fusse opera del fato, l'altre attioni dipendessero dalla sua uolontà. Hor, se fu diuin uolere, ch'il ferro di Turno andasse in pezzi, perche Enea uincesse, adunque non ui fu honor d'Enea, il quale gli istessi Dei dubitarono, che quando Turno hauesse hauuto intiera l'arme, non restasse uinto. Et, quando poi il tutto auenisse dal fato, quale è colui, a cui non fusse lecito di scusare i suoi atti dishonorati, con attribuire alla ne-

Ariosto, introduceuando cauallieri a Duello, non gli fa partire dalla ragione.

Fato, che cosa sia, secondo gli antichi.

Se l'opere
nostre fosse,
ro fatte da
noi per ne-
cessità di fa-
to le leggi
nō ei potreb-
bon punire.

cessità tutti gli errori? le leggi ueramente non potreb-
bono ragioneuolmente condannare alcuno, il quale per
influsso del cielo, & diuina uolontà dicesse di peccare:
ilche, oltre che è empio appresso noi christiani, è poi
anco secondo tutti i gentili, che conobbero il uero fal-
sissimo: ma quantunque l'istesso fato costringesse Enea,
non costringeua però Virgilio a far, ch'egli uccidesse
Turno in questa maniera: percioche a' Poeti è permesso
di scriuere le cose non come succedute sono, ma come
meglio succeder possano. Aggiungono oltre ciò, che
Enea hauendo amazzato Turno per lo fato; ilche da
Gioue è mostrato a Giunone, poi fanno, che l'uccida
pe i patti rotti, poscia per lo ueduto balteo, tratto dal-
l'ira, & potendo restarsene di farlo. Cadesi poi in al-
tra contrarietà grande: che mentre si uuole sostener
questo fatto, come buono, soggiungono, che la spada
adoperata da Turno, tolta da Metisco, non era di uguale
bontà a quella di Enea, temperata da Vulcano: la onde
nasce tacitamente una contradittione, inferendosi, che
Enea hauesse uantaggio di bontà di spada: & scopre-
si, ch'egli per uirtù della tempra, non col suo forte
braccio ruppe quella di Turno.

SE È COSA HONORATA ROM-
pendosi la spada all'auuersario il seguir di combatte-
re: & se il uantaggio del Sole è simile a quel della
rottura della spada. Cap. XIII.

GIA il uenire all'atto del Duello per proua della
uerità, & il uenirui con arme pari sufficientemen-
te mostra

te mostra, ch'ogni inegualità si dee ributtare per non essere honorata. E' ben uero, che tutto il uantaggio, il qual noi acquistiamo col ualor nostro, è non solo lecito, ma honoratissimo. Se io riduco l'auuersario a stretto termine, io conseguisco honore: & di questa imparità causata da me stesso a colui, che pari arme ha hauuto, si scopre il ualore, l'eccellenza, & la ragion mia. Il medesimo direi ancora del romper della spada, ma perche non si puo giudicare da cui proceda la rottura, però si dee far ripigliarne un'altra al nimico, se si cerca di racquistar honore. Che non si possa giudicare, non credo, che alcuno, il quale si attenga al diritto, me lo nieghi: percioche, se tu dici d'hauerla rotta col tuo braccio all'auuersario, bisogna dir parimente, o che l'istesso auuersario non habbia mosso mai la spada: ilche non so doue si usa, o che pure anch'egli concorra, come causa a romperla: dappoi, se rompendosi la sua, la tua non si rompe: onde auuiene questa bontà? sei tu forse nella tua spada, o da tuo proprio ualore procede questo atto? non già: ma si ben dalla tempra, & dalla bontà del ferro: adunque non u'essendo ualor tuo; non potendosene dar giudicio: essendoui fortuna, alla quale l'honore non obliga: ne essendoui elezione dalla parte tua; ne per conseguente colpa dell'auuersario, & hauendosi a combatter del pari in tutto quel, che con proprio ualor nostro non guadagniamo, si farà honoratamente, & necessariamente ripigliar la spada. Potrebbe si hora opporre, che pur mio fratello nel suo Dialogo dell'Honore disse, ch'il nimico dee ingegnarsi di cacciar l'altro contra'l Sole, poi che non si combatte all'om

Ogni inegualità nel Duel lo è dishonorata.

bra: onde, se ciò si fa con uirtù propria, sarà anco propria uirtù il ferirgli il cauallo, il gettargli la spada, o rompergliela. questo dubbio si toglie tanto facilmente, quanto l'obiettion non è d'alcun momento: percioche concedendo noi quel uantaggio, che per uirtù propria si acquista, diciamo, ch'il cacciar l'auuersario contra il Sole si puo far con opra nostra: percioche è possibile all'uno, & all'altro, essendo gia pari di arme, & in isteccato il farlo: & si puo uedere, & giudicare, chi è colui, il qual rispinge in altra parte il suo nimico. Si uede, & giudica parimente, che per proprio ualore l'uno ferisce l'altro: ma della spada non è il simile, non essendoui alcuna sorte di scrima, o di esercizio, per cui si conseguisca questo romper la spada.

Quanto al cader della spada, è forse piu facile il dire, che per ualore dell'auuersario ella ti cada: tuttauia s'egli fusse di grande statura, & hauesse la mano a proportion del corpo, & tu fussi piccolo, potrebbe non essere in tutto ualor suo a gettarlati di mano, non adattandosi ella perauentura alla tua: & faresti tu male, se auedendotene prima ti mettesti a tal rischio, senza ricercarne una buona per se stesso.

Con le ragioni dette si conosce, che non si puo far conseguenza, senon sofistica, dicendosi, che si dourebbe mandar l'auuersario subito, che è ferito a risanare per combattere del pari: ilche non uale hauendosi acqui stato ciò con propria uirtù, & della quale se ne puo dar giudicio.

Non è anco simile il uantaggio della celatta, che offende la uista dell'auuersario, a quel del Sole: percioche in quella

Costringere
il nimico dal
la parte del
Sole, è lecito
in Duello, e
procede da
ualore.

in quella subito si scopre insidia, & timidità. così dico d'ogni altra arma, che o non usandosi, o impedendo alcun membro si dà: non essendo però un zoppo, o l'altro storpiato, sì che si riduca all'egualità l'uno, & l'altro combattitore.

QVAI COSE PORGONO GENERALMENTE macchia: & come conoscendosi queste, si puo far giudicio dell'ingiurie, & uenire alle paci. Cap. X I I I I.

CH I haurà caro d'essere honorato caualiere deurà fuggire non solo ogni difetto, ma l'istessa sospitione: & uedendo manifestissimamente, ch'il suo fine è l'honesto, & l'honore, che di pari ua seco, si risoluerà a non cadere per propria passione nel dishonesto: il che farà egli, qualhora non schiui quegli abusi, che per lo piu hoggidi malamente si introducono: ne cerchi di farsi ben capace dell'attioni uirtuose, & di questo honore, affin che mentre non lo sa, non lo sappia poi anco mai conseguire. Ne solo deurà far tutte le sue cose nella detta maniera; ma deurà andar consideratissimo non più nell'esser causa della querela, che in considerar, & masticar, come si dice, molto bene, se ingiuria è quella, che a lui uien fatta: il che non potrà mai fare, se non sulla propria natura dell'ingiuria: & tutto questo appartiene a render cauto il caualiere, che non pigli l'arme fuori di proposito: essendo ciò temerità, non brauura, ne fortezza. Andrà ancor auueduto in prender l'armi contra un debole, contra un uecchio, contra uno, che

Un caualiere non solamente deue fuggire il dishonesto, ma anche il sospetto.

Vn caualiere
re honorato
deue prima
cercare ogni
mezo, che
uenire all'ar
me;

non sia della sua professione: & deura, se non uole rassomigliare un demonio cercare ogni mezo, prima che uenire all'arme; potendone seguir quel male, da cui non solo l'humanità, ma ogni fiera abborrisce: & sapendo, che dalla soperchieria, & dall'insidie nasce la distruttione del proprio honore, cercherà di non usar mai cotai perfidi instrumenti. Seruerà sopra'l tutto la fede: & promettendo cosa alcuna, cercherà d'essorla, & di spiegarla così chiaramente, che con l'equiuocatione delle parole, non uoglia, parendo honorato far qualche sceleratezza: ilche oltre il tradimento, che porta in se tale atto, è cosa da timido, & da uile: & potrebbero in tal caso giustamente i Principi dar la sentenza, senza altro combattere a danno di colui, ilquale si scoprisse di tale animo: poi che questi son segni euidenti di hauere torto, & di uoler con insidie coprire il dishonor proprio; onde apparendone essi testimoni contra se stessi, non si dee mettere ad altro rischio quel caualiere, ilqual sinceramente procede. Senza, che io sono di certissimo parere, che chi dà, & permette campo (parlo hora, come si dee, & risguardando a quello, a che deurebbono guardare i caualieri) diuiene homicida: & se cerca ritornar nella gratia di Christo, deesi confessar per tale; & tanto maggiormente, quanto è causa, che si uada dilatando simile abuso, & nascano occasioni d'altre morti, & perdizioni di quell'anime, che sono fattura di Dio.

Hor perche quasi tutte le risse, se fussero ben praticate, & si conoscessero bene, ageuolmente si uerrebbe alla pace, & con honore d'amendue le parti: però par-
mi,

mi, che a questo si debba hauer l'occhio non solo da coloro, iquali trattano di questa materia, ma da gli istessi Principi, & Capitani, che in questo modo si leuerano molti abusi di remissioni, & di bruttissime parole, lequali rendono l'uno, & l'altro auuersario dishonoratissimi: poi che col far dir parole all'auuersario, che siano dishonorate, si fa pace, & si diuiene amico del dishonorato, del cui dishonore conseguentemente si partecipa: Di qui nasce quel comunissimo errore, in che tanti huomini cadono: ne s'auengono, che alcun'honore non puo loro essere maggiore, che quello, quando l'auuersario liberamente, non legato, ne in poter d'altri confessi chiaramente hauer fatto male; & narrando per ordine il fatto, si pente: percioche cosi non solo racquista honore colui, a chi fu fatta ingiuria per ueder si, che non u'è sua colpa, ma mostra giudicio in conoscer quanto a lui basta, & misericordia a perdonare a chi si pente, la qual uirtù è fra le principali, & piu proprie di Dio. In chiarezza di questo souiemmi un fresco esempio raccontatomi d'un'honorato gentilhuomo, & soldato ueramente forte nominato M. Gio. Andrea Aiberti da Treuì, terra dello stato di Milano: a questo essendo poco piu, che putto fu fatta un'ingiuria con aperta superchieria in Crema, dalla quale ancor, ch'egli per auentura fusse già liberato affatto nella sua coscienza, poi che fece fuggir l'auuersario, non dimeno non parendogli d'essere a pieno redintegrato dell'honor suo per il sospetto, ch'esser poteua nell'altrui mente, andò molti anni cercando l'auuersario: il quale schiuando di palesarsi, uenne finalmente a notizia dell'Aiberti: on-

Il maggior
honor d'un
Cavaliere, è
perdonare, a
chi si pente

de uedutosi scoprire, fece immantinente domandargli la pace: promettendogli dar tutte le sodisfattioni, che ricercaua. L'Aiberti rispose, che non uoleua da lui altro, saluo, che in luogo sicuro, & libero ad amendue, in presenza di testimoni neutrali, con le sue arme, narrasse, come seguì a punto il fatto: che, quando ciò hauesse fatto schiettamente senza supprimere, o colorire alcuna cosa, esso gli sarebbe stato amico: altrimenti allhora del pari gli haurebbe mostrato, chi egli si fusse. Si uenne a questo atto, & quegli raccontata, che hebbe distintamente la soperchieria, mostrò di pentirsene, & di uoler l'amicitia di M. Gio. Andrea: il quale gli acconsentì senz'altro honoratissimamente. Hor poteua esser pace, ne piu honorata, ne piu uera, o piu giudiciosamente fatta di questa? ne però acquistò dishonore, ne sospetto di timido il suo auuersario: il quale anzi mostrò giudicio; percioche hauendo peccato in sua giouanezza, il che è cosa humana, si riconobbe: & non uolle per ostinatione far doppio errore in sostenere il falso, ilche lo haurebbe, & nella sua conscienza, & con pericolo renduto infame. Resta per tanto, che si uegga piu chiaramente il modo di far queste paci, delle quali ancor, che M. Rinaldo Corso di Correggio Dottore di leggi n'habbia gli anni adietro con somma prudenza scritto nel suo trattato delle rappacificationi, nondimeno son sicuro, che quanto porremo qui, giouerà a giudiciosi grandemente.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

Chi confessa liberamente d'hauer fatto soperchieria non è dishonorato.

LIBRO SECONDO
DI M. ANTONIO
POSSEVINI
MANTOVANO.



NEL QUALE SI TRATTA DEL
modo di ridurre ogni querela alla pace facil-
mente, & con honor delle parti.



LA PACE, CHE DOPPO
le risse occorse si ricerca, altro
non è, che riunion d'animi de'
querelanti con ristoro, o con-
seruation bastante dell'honor
dell'ingiuriato, & con meno ag-
grauamento, che secondo l'equi-
tà sia possibile, dell'ingiuriatore: perche il ristoro, &
la conseruatione dell'honore dell'una parte, non consiste
nel dishonor dell'altra, che se ciò fosse non si potreb-
be mai far pace con honor di tutte due le parti: il che
apertamente si conosce esser falso. Anzi honor è al-
l'ingiuriato, che colui, cui egli consente d'essere amico,
sia quanto si puo honorato, che altrimenti ne risulter-
rebbe a lui qualche nota di uolere esser concorde con

Pace tra' ca-
uallieri, che
cosa è.

huomo molto dishonorato. Oltra, che sarebbe ingiusto chi uolessè dall'auuersario piu di quello, che douesse hauere. Et però quelle paci, che con men biasimo dell'ingiuriatore si concludono, uengono ad essere ancora con piu honore per le dette ragioni. Senza, che la pace non è trouata, perche l'ingiuriato si uendichi dell'ingiuria riceuuta, che così ella sarebbe piu tosto guerra, che pace; ma perche l'ingiuria nel modo, che si puo si scancelli: il che si fa, quando si monda, o si preferaa l'honore da qualunque macchia s'hauesse perciò da temere; perche lo scancellarla in modo, che non sia mai occorsa, non che a noi miseri huomiciuoli, ma da i gentili Filosofi naturali si toglie all'onnipotenza di Dio, come che perauentura ancor questo sia possibile a lui, se bene a noi di bassissimo stato non paia potere auenire. Ne Duello, ne macchia, ne briga, ne sopercieria, ne risentimento ualoroso, ne remission libera, ne conditionata, ne parola in somma, ne atto, ne fatto potrà mai fare, che quel, ch'è accaduto non sia pure accaduto. Et per tanto lasciando di trattar dell'impossibile, habbiamo a porgere rimedio a quello, che è in poter nostro. Ne perche l'offenditore ci habbia offeso a torto, dobbiamo, qualhora egli s'ammenda dell'errore suo, tirarci indietro dall'esser suoi amici, perche egli habbia fatto cosa non conueneuole, & che l'amicitia di tali huomini fuggir si debba: imperoche ricordar ci debbiamo, che non uiue huomo alcuno senza difetto, & migliore in questo mondo è colui, che di men brutti uitij è macchiato. Per la qual cosa, quando il peccato dell'auuersario nostro non sia tanto grande, che lo ren-

da del

Che l'ingiu-
rie fatte non
sieno fatte;
non è in po-
ter de gli
huomini.

da del tutto infame, & abomineuole, dobbiamo essere arrendeuoli alle sue preghiere, & hauer compassione all'humana fragilità, alle cui leggi tutti siamo soggetti, essendo specialmente regola d'equità, & opera di magnanimo il perdonare a chi confessa l'error suo, & pentito ne chiede perdono; percioche gran differenza è tra il credito d'honore, & quello di danari: il debito di danari, quando confessa d'hauerli hauuti da se, maggiormente obliga se stesso a douerli restituire, ne gli uale il pentirsi d'hauerli hauuti; doue il debitor dell'honore col confessare istesso, & col pentirsi d'hauerli solo leuato l'honore, leua se stesso fuor d'ogni obligo di sodisfattione, che tu ragioneuolmente potessi da lui ricercare. L'ingiuriatore dall'altro lato ha da pensare, che l'huomo in tanto è huomo, in quanto con la ragione si gouerna, & quanto da lei s'allontana, tanto alle bestie s'auuicina. Et appresso, che'l caualiere deue essere non men giusto, che magnanimo, anzi magnanimo esser non puo, se non è giusto: sarà bene orgoglioso, temerario, & furioso, non potendo star le uirtù scompagnate tra loro. Onde, essendo chiaro, che niuno huomo è senza difetto, molto meno è da biasimar colui, che tornando alla ragione, dall'error si distoglie, che un'altro, il quale appigliandosi al torto, uuol mantenere cosa mal fatta, o mal detta; & tanto maggiormente, essendo la pace cosa laudeuole: onde chi la cerca per i debiti mezi, è degno di laude, ne essendo lecito il Duello, quando si puo ragioneuolmente uenire alla pace. Ne mai douerà esser riputato caualier magnanimo, chi si porrà a combattere querela ingiusta, ne uile, chi confesserà la uerità

Perdonare a chi confessa l'errore è opera di magnanimo.

Quando ragioneuolmente si puo uenire alla pace, il Duello non si deue permenere.

Egli è piu
honore a un
Caualiere
confessar la
uerità, che
difender la
bugia.

prima, che difendere la bugia: non si scemando il dishonore per l'ostinatione di non lo confessare; ma piu tosto aggrauandosi: doue confessandolo; molto s'alleggerirebbe, per mostrarsene l'huom pentito, & disposto di non incorrere per innanzi in simil difetto. Vile è ben colui, & dishonorato, che per giudicio di Dio impaurito dal ualor dell'auuersario; confessa d'hauer presa ingiusta guerra; doue chi per zelo della uerità si reca a palesarla, è lontano da ogni sospetto di uiltà: & per tanto egli piu ragioneuolmente si puo chiamar magnanimo, frenando i suoi affetti, & uincendo se stesso per amor dell'honesto, che quell'altro, il quale uinto dal suo peruerso costume, & corrotto giudicio, si lascia in poter de' suoi uitij sfrenatamente trasportare all'arme ingiuste. Deue adunque l'ingiuriatore uoler render quello, che ha tolto, piu tosto, che cercar d'usurparne dell'altro, & anzi sodisfar con ragione, che con bestialità impugnar la spada contra la giustitia, & la lealtà; il che sopra modo è difforme, & contrario alla professione d'huomo, & di caualiere: per non dire hora di Christiano; che, se a questo solo si uolesse (come si dourebbe) risguardare, l'ingiuriato, & l'ingiuriatore; senza l'altra consideratione farebbono a gara per essere i primi ad abbracciar la pace, & la concordia, con laquale sempre è Christo: sì come la discordia altro non è, che instinto del comune, & antico nemico nostro.

Hor tornando all'ingiuriato. Egli deue hauere un'altro risguardo, che queste tre uoci, dispiacere, ingiuria, & carico, propriamente parlando, sono tra loro molto differenti, che'l dispiacere fra gli huomini di ragione

non

Dispiacere,
ingiuria, e
carico; son
differenti
tra loro.

non ha bisogno del rimedio della pace; anzi non macula niente l'amicitia; che se'l maestro per buon fine batterà lo scolare, o il padre il figliuolo, o uero se io scherzando dirò, o farò alcuna cosa, che tu poscia ti rechi a dispiacere, o uero non ti conoscendo, o non uolendo, dirò, o farò cosa, che t'aggraua, o uero se ragioneuolmente t'offenderò, come se prouocato da te, difendendomi in alcun modo ti dispiacerò: tutti questi saranno dispiaceri, i quali per conto loro non portano necessità di pace, ne di sodisfattione, se non di dichiarar l'intentione, con la quale sono state fatte, quando non è ben chiaro, che habbiano l'una delle dette conditioni: ilche è tanto uero, che quando due facessero insieme quistione d'accordo, & del pari, & ualorosamente, & l'uno ne rimanesse ferito potrebbono senz'altro con loro honore finita la mischia correre ad abbracciar si, & restar piu amici, che mai, come alcune uolte s'è ueduto fare. L'ingiuria è, quando contra il douere, & per mal modo, con intentione ferma d'offenderti, t'offendo; come se conoscendoti, & assalendoti con soperchieria ti ferissi. Il carico è, quando io dico, o faccio cosa, la quale per macchiare l'honor tuo, ti mette in necessità (per parlar sempre secondo questo uso di caualleria piu ragioneuolmente, che si puo) di risentirti, se non uuoi perder l'honore, fuor, che quando tu stesso apertamente l'hai procacciato, che di tal carico piu dishonorato restaresti risentendoti, per difendere iltorto chiaramente. I carichi, di cui l'huomo si dee risentire sono le parole, & parimente i fatti, passati sopra cose dubbiose senza uantaggio, o tradimento aperto. E'l risentimento ha due uie, l'una è per lo giudice ci-

L'ingiuria, e carico, che cose sieno no differiti.

Risentimento d'ingiuria, per quante uie si puo fare.

uile, l'altra per mezzo del tuo esercitio, si come piu basso diremo. In questi due ultimi casi cade la pace, o siano stati di parole, o siano stati di fatti. Di parole è, come se io per esempio essendo armato, & hauendo l'aiuto di dieci compagni, dico poltrone a te, che ueramente, & giustamente sei tenuto huomo da bene, in tempo, che tu sei disarmato, & solo. Di fatti, quando io con simil uantaggio ti ferisco senza ragione, perche essendo tu stimato huomo da bene, ne essendo obligato un'huom per leggi d'honore a piu, che ad un'altr'huomo, & del pari, tu non ne rimarresti caricato: imperoche quello, che tu, se fossi caricato, saresti tenuto a prouare, che io non per tuo difetto, ma per superchiarità t'ho ingiuriato, è tanto chiaro, & massimamente, quando io stesso il confesso, che d'altra proua non ha bisogno: perche il Duello per essere la piu debil pruoua, non si dee permettere, se non per difetto di tutte l'altre. Ma, quando il fatto fosse tanto occulto, che io mutandolo con parole potessi mettere qualche sospetto dell'honor tuo, allhora diuerrebbe carico, & saresti tenuto a risentirtene per uia caualleresca, se però io prima non cedessi la querela, & te ne domandassi perdono. Ne differenza è, quanto a possibil mezzo per concluder le paci tra l'ingiurie di parole, & quelle di fatti, o di parole, se l'auersario nello steccato ancor prima, ch'egli sia ferito, o abbattuto da me dice m'arrendo, non facendo egli in quel punto atto di contraria significatione, che mostri, ch'egli il dica infinitamente, o con ironia, come di darmi nel medesimo tempo una ferita, io son sodisfatto, ancor, quando egli prima m'hauesse ferito; poi che non si combatte

combatte del sangue, ne dell'homicidio, che questa sarebbe piu tosto opera di gladiatore, che di cavaliere; ma dell'honor solo: cosi prima, che si uenga a Duello, io son sodisfatto, se l'auuersario cede la querela, ilche altro non è, che uno arrendersi pacifico, tanto piu lodato per l'auuersario, quanto la ragione è superiore alla bestialità, & tanto piu honoreuole a me, quanto da men dishonorato auuersario mi uien ceduto, che come ho detto, men dishonorato è colui, che poi che ha errato nõ piglia l'arme per mantener l'error suo, che colui, ilqual pigliatele è sforzato a confessar la sua ingiustitia. Hor quanto a quello, che gli huomini uolgari dicono, che con tutte le parole del mondo non si farà mai che non si sia hauuta la ferita, ò la bastonata, ò lo schiaffo, & cosi argomentano, che nell'ingiurie di fatti non basti la sodisfattion delle parole, pensino di gratia quei tali, se quando no'l possano far le parole, lo potranno far tutti i fatti del mondo, & auuertiscano, poi che i medesimi concedono, che alle ingiurie di parole bastano le sodisfattioni di parole, che parimente quante parole si posson dire, non possono, come gia ho detto fare, che s'io sono stato chiamato traditore, io non sia pure stato chiamato: ma la sodisfattione non consiste in quello che è impossibile, ma nel possibile. Ricordinsi appresso, che'l dire nello steccato, io mi arrendo, altro non è, che semplice parola; la quale benche sia accompagnata con l'arme, che rapresentano un fatto, nondimeno non mi scarica per tale aggiunta, ma per la sua natura sola: che per l'arme si mostrerà ben forse meglio la uiltà dell'auuersario, ma non si sodisfarà gia piu all'honor mio, ilqual non consi-

L'auersario
cedendo la
querela, so-
disfa a l'hon-
nor de l'au-
ero.

ste nel dishonor dell'auuersario , anzi, come s'è detto , s'aumenta , quando l'auuersario , che mi cede , è meno dishonorato . Et pur questa semplice parola si compera col proprio sangue , Et col pericolo del corpo, dell'anima, Et dell'honore : onde in tanto piu ragioneuole , Et piu cara deue esser tenuta la sua equiualente , in quanto senza pericolo , e spargimento di sangue, le quai cose si deono risparmiare per le neceßità honoreuoli , si può conseguire . l'equiualente è si come hò mostrato, il pacifico cedere della querela, Et sola uera cagione della discordia : talche tolta quella, piu auanti non si deue procedere con l'ira . Appresso , la querela non per altro è graue, se non perche contiene macchia ò sospetto di macchia dell'honore, ilquale è delle cose appartenenti all'animo , parte propria dell'huomo , non al corpo: cosi con la sodisfattione dell'animo , dalquale ancora procedono l'ingiurie , che sono fondate sull'intentione , Et con l'attioni , ò passioni del corpo si deue poter sodisfare . Hor la sodisfattione che dar può l'animo , sono le parole , le quali per la loro natura ; che è di significare i concetti di quello , sono di tanto ualore , che schietamente dette , non solo senza demonstratione attuale , ma ancora senza altra aggiunta, non necessaria, sodisfanno a pieno all'ingiurie di fatti : cio dico, perche se'l mio ingiuriatore confesserà per essempio, che essendo pace tra noi , Et però non hauendo io cagione di temer di lui m'affalì di dietro , Et mi ferì , sentendosi di no'l poter fare altramente , per conoscermi huomo ualoroso , Et che di ciò gli rincresce, Et me ne dimanda perdono; queste parole basteranno, ne accaderà, ch'egli dica di hauer fatto

Querela, per
che cagione
sia graue .

Le parole ,
possono so-
disfare all'in-
giurie de' fat-
ti .

fatto male, & tristamente, & da traditore, perche sen-
 za ch'egli il dica, & senza altra chiosa, dall'altre sue
 parole, che il medesimo uagliano, questo si raccoglie: Il cercar pa-
role super-
flue di sodis-
fatione, è im-
pedir la pa-
ce.
 onde il ricercare cotali parole di souerchio, è uno impe-
 dir la pace senza cagione. Oltra di ciò, l'ingiuriato de-
 ue hauere a mente l'opinione di que' saui, che ottima-
 mente dissero essere meglio il riceuere ingiuria, che il
 farla, perche questo dishonora sempre l'huomo, quel-
 l'altro nò. Et però se l'auuersario ingiuriandoti co' fat-
 ti, ha offeso te, & dishonorato se, uiene ad hauer fat-
 to tanto maggior danno a se stesso, che a te, quanto,
 l'animo è piu nobile del corpo, & però non che t'hab-
 bia punto leuato del tuo honore, ma egli non resta pu-
 re in capital del suo. Per la qual cosa, non dei esser ri-
 gido a concedergli il perdono, ch'egli ti domanda, il-
 quale puoi pensare, ch'egli ti chiegga di cuore, perche
 confessando l'error suo; si pente insieme con la tua of-
 fesa del proprio danno. E' tra gli huomini una altra opi-
 nione, gran disturbatrice delle paci, cioè che all'ingiu-
 rie de' fatti con altro che col rimettersi in mano dell'au-
 uersario, sodisfar non si possa; ilche quanto sia fuor di
 ragione, con poche parole intendo di mostrare. Primie-
 ramente io domando loro, se uogliono che la rimessione
 sia libera, ò pur con sicurtà dalla parte dell'ingiuriato
 di non douere offendere colui, che si rimette. Se è con
 sicurtà, io non so perche non sia superflua, poi che co-
 lui, che si rimette uiene a simile atto tanto sicuro, quan-
 to se fosse armato, & bene accompagnato, & puo sem-
 pre dir con uerità, ch'egli si rimise, perche sapeua che
 tu haueui legate le braccia di no'l potere offendere. An-

Se l'ingiurie
 di fatti, si
 possono sodis-
 far, senza ri-
 mettersi in
 le mani del
 auersario.

zi dico piu oltre, che la sicurtà con la remissione, è, come derisione dell'ingiuriato, & come protesta contra il fatto, perche il rimettersi, è darsi liberamente in potere, & alla discretione dell'auuersario, doue intrapponendo la sicurtà, s'intende tutto'l contrario, onde l'una parte manifestamente contradice all'altra; & è uno rimettersi, ma non si rimettere. Se la remissione è libera, domando loro se uogliono in quello atto offendere chi si rimette, o nò. Se uogliono offenderlo, oltre che faranno contra la natura della pace uendicandosi, son poi sicuri, che non ne seguirà pace, ma molto piu acerba nimicitia; come auuenne gia in Pistoia tra Cancilieri, & Pantiatichi, che per essere stata tagliata una mano nell'atto della remissione dall'offeso all'offenditore; non che la nimicitia si troncasse, ma in tanti capi multiplicò, che in brieve spatio di tempo con general calamità si diffuse per tutta Italia: & di ciò la paura, non pur la memoria non è pur cessata. Senza che l'offendere uno, il quale disarmato ti s'humili, oltre che è cosa uilissima è tanto bestiale, che altrettanto non sono alcune bestie, le quali a chi loro s'inchina, & fa segno di non uoler guerra, piaceuoli si dimostrano. Ne è uera quella opinione, che l'ingiuria fatta con soperchiaria, honoreuolmente si possa scancellare con un'altra soperchiaria; perche quella solo è opera honoreuole, che col proprio ualor si eseguisce, al quale è del tutto contrario così brutto uantaggio. Ne perche altri operi tristamente, deue a me esser lecito il medesimo, se per saluar la uita propria, l'huomo non dee pur fare cosa scelerata. Ne per castigarlo il puoi offendere: che questo è ufficio di Giudice,

Pantiatichi,
è Cancilieri
di Pistoia,
perche uera
mente in dis-
cordia.

In Due'lo,
non è lecito
ammazzar
chi s'arrende,
per castigarlo.

& niuno

E niuno in propria causa può esser giudice . oltra che
 il Duello istesso non che la pace, non è pur fatto per dar
 castigo all'auuersario colpeuole : che se ciò fusse ; ancor
 ch'egli mi s'arrendesse gli haurei da segar le uene : ma
 egli è fatto solo per uincer la querela , & per l'honor
 proprio , da che nasce poi quiete publica non per lo
 danno altrui , il qual se pur segue deue esser fuor della
 principale intentione del uincitore honorato . Hor se
 non hai animo d'offenderlo , perche conosci tal cosa es-
 ser mal fatta , & con effetto il sei per mostrare , a che
 fine ricerchi tu questo ? forse per fargli paura , o per
 uantarti , che tu uolendo gli hauresti potuto rendere il
 cambio , & di uantaggio . Qui dei auuertire , che il
 rimettersi è segno del tutto contrario al tuo desiderio ,
 perche non è uerisimile , che l'aduersario se temesse di
 qualche cosa in quello atto , egli ui si conducesse : &
 quando pur ui si conducesse , tu non puoi pensare di
 mettergli paura , che insieme tu non pensi, ch'egli t'hab-
 bia sospetto per mal caualiere , & così desideri di man-
 tenerlo per un pezzo in quell'opinione , & parimente
 non puoi credere , che altri dia fede al tuo uantare , se
 non t'hanno nel medesimo conto, perche chi ti terrà per
 buono , non crederà mai , che tu habbia potuto far co-
 sa , che ti fosse uietata dall'honor tuo . Senza che il met-
 ter paura all'auuersario non appartiene niente alla que-
 rela , & però non può essere di sodisfattione dell'ingiur-
 ria . Ilche se così è , come certamente è , uuoi tu in que-
 sto non operare altro , che porgere occasione d'esser te-
 nuto mal caualiere , essendo questo del tutto contrario
 al fine dell'huomo d'honore ? Oltra di ciò , se uno ti si

Il rimetter
 si in altro in-
 caso d'ho-
 nore , come
 può esser ho-
 norato .

rimetteste senza aggiungerui parola alcuna, pensaresti tu per ciò d'esser rifatto dell'honor tuo? certo, se tu fussi di questa opinione, grandemente erraresti, perche colui, che in questa maniera ti si fosse rimesso, potrebbe sempre probabilmente dire d'esser si rimesso non per conoscersi hauere il torto, ma per tema, che no'l facendo, tu non gli usassi soperchieria; ilche far non potrebbe, quando con le proprie parole hauesse confessato l'error suo, & la cagione della sua humiliatione, le quali parole senz'altra dimostrazione il legano in guisa, che mai piu non può con honor suo, ne con tuo carico disciogliersene. Così uedi, che nelle parole, non nella remissione stà tutta l'importanza: poi che la remission senza le parole non uale, & le parole senza la rimession uagliano. Ha poi da considerare l'una & l'altra parte, la sua professione; l'età, quando occorre l'offesa; & quando si fa la pace, il luogo, e'l modo, e'l tempo, & la cagion di quelle: delle quai cose parte habbiamo accennato di sopra, specialmente doue si è ragionato dell'offesa, dell'ingiuria, & del carico: & parte, per non replicar piu uolte il medesimo, riserbiamo a douer dire piu distintamente, poco piu di sotto. Ma prima conuien dire due parole del tempo, il quale in tre modi in questo proposito si può considerare. L'uno è, quanto a l'hora, nella quale occorre l'offesa. Il secondo è, quando colui, che hora m'ha ingiuriato era mio amico, & m'haueua fatto beneficio; perche l'huomo nel far la pace, secondo le leggi dell'equità, ricordar si dee piu de beneficij riceuuti, che delle ingiurie, & queste con quelle compensare, & alle cose

Tempo dell'offesa, in quanti modi si può considerare.

coſe dubbie dare il ſenſo migliore: il contrario dico quando pur hora è cominciata la nemicitia, ne queſta è la prima ingiuria. L'ultimo modo è, quando al tempo dell'offeſa ſono alcune circonſtanze, le quali poi ſi leuano: come ſe uno eſſendo Capitano, per l'ufficio ſuo percuote con un baſtone un ſuo ſoldato: il ſoldato, quando poſcia non è ſotto di lui, non ſi può lamentar del Capitano, che l'habbia ingiuriato, ne per ciò chiamarlo a Duello, o far ſimile altra coſa, quando ancora niuna altra ragione glielie uietaffe: perche quando egli ſi fece ſuo ſoldato, feceſi con queſte conditioni, le quali ancor non eſpreſſe ſ'intendono d'eſſergli ſoggetto nelle coſe ragioneuoli, & di potere errando eſſer da lui caſtigato: & di quello, a che egli ha obligato ſe ſteſſo, niuno ſi può dolere quando gli auuiene.

Vengo hora a gli uniuerſali di ogni caſo, ne i quali conſidereremo ſei coſe: la profeſſione, l'età, la cagione, il luogo, il modo, e' il tempo, & cominciando dalla profeſſione. Due ſono le coſe, delle quali l'huomo honorato deue far profeſſione, l'uno d'innocentia, & di bontà, l'altra, perche l'huomo da bene non è otioſo, di qualche eſercitio laudeuole, come d'arme, di lettere, di religione, & di cotali altri. In queſte due coſe, quando l'huomo da bene è tocco per buon modo, egli ne rimane con carico, ſe non ſi difende: nell'altre nò, perche non ſi può far bene ſe non uno eſſercitio ſolo, che ſe uno chiamaffe ignorante di filoſofia un ſoldato, non gli farebbe ingiuria alcuna. perche in ciò non concernerebbe nella profeſſione di bontà, che a lui è commune con tutti gli altri huomi.

L'huomo honorato deue far profeſſione di due coſe.

ni, ne quella dell'arme, che è particolare di lui, & de suoi pari: ma quando il chiamasse uile huomo, o imperito della guerra implicatamente, o esplicitamente, allhora sarebbe tenuto a risentirsene col suo essercitio, per esser l'offesa dirittamente sopra di quello; & ancora quando il chiamasse scelerato; saluo se non si potesse di questo risentirsi per uia ciuile, la quale è applicata alla prima professione di innocentia, & di bontà. & questo dico, quando egli fosse prouocato da huomo della medesima professione, come da uno altro soldato, o almeno non alieno dalla professione. perche quando un prete, o frate, gli facesse tal ingiuria, se n'haurebbe da ridere, & lasciarlo andare, quanto alla uia dell'arme. Altrettanto dico d'un prete, o d'uno studioso, o simile altro, che riceuesse ingiuria da un soldato: doue quando egli la riceuesse da un'altro studioso, o prete, douerebbe a tutto suo potere, o per uia ciuile, o per mezzo del suo essercitio scaricarsene; lasciando l'arme, a chi ne fa professione. Et però quando si tratta di pace tra huomini di dispari conditione, come tra prete, & soldato o simile, il prete come religioso, & che per l'offesa riceuuta, o fatta, non ha, o non dà carico alcuno militare, non la deue caualerescamente assottigliare, & guardar per minuto, perche l'honor suo non consiste nella proportionione uerso un soldato: Così il soldato per la medesima ragione non deue essere scrupoloso, non potendo essere mai rifiutato in Duello, ne in altra impresa honorata per sommessso o arrende uole, che sia stato uerso un Prete, o altr'huomo lontano dalla sua professione

ne

ne particolare . Et quando parimente cade discordia tra dui egualmente lontani dall'essercitio dell'arme , non hanno a guardare i puntigli caualereschi in far la pace , che da quelli non possono sperare accrescimento , o conseruatione d'honore , ne temerne diminutione , consistendo in altre cose il loro honore , & douendo essi riportar maggior laude quanto piu semplicemente fanno la pace , che per ogni modo ne essi debbono sfidare , ne essere sfidati a Duello ; ilquale è la uia de gli armigeri , & è fatto solo per le loro differenze importanti , quando ualer non si possono della uia ciuile , che è commune alla prima & general professione di tutti , perche il Duello come è gia detto , è assai piu debile , & men certa pruoua , che'l ciuil giudicio . Onde a me pare , che quelli , che dall'arme son lontani , ponendo silentio alle cose tra loro occorse , & aprendo la loro intentione , & mostrando il colpeuole increscimento di ciò , con un sincero abbracciamento possono finire quanto gran rissa tra lor sia stata . Perche quella opinione di molti , che cotali huomini , & similmente le donne debbano combattere per campione , è tanto falsa (per esser manifestamente contra la natura dell'honore generale , che consiste nella uirtù propria , & de gli honori particolari , iquali oltra che partecipano della medesima sostanza del generale , non son poi tutti fondati sull'arme , ma uolti a diuerse professioni ,) che non è mestieri di piu parole per riprouarla . Vengo hora all'età , laqual doppiamente s'ha da considerare , & quando è fatta l'ingiuria , & quando si tratta della pace , che se fra due fanciulli di dieci anni fossero

Chi non fa professione di Cauallero, non deue in far pace offeruar tutti i puntigli d'honore .

Donne, se debbono combattere per mezzo o campione.

occorſi pugni, o tale altra offeſa, & poco appreſſo uoleſſero far la pace, o per dir meglio contrafarla; perche la uera pace, laquale in principio definimmo, per le ragioni che hora diremo non è tra lor neceſſaria, & ſarebbe a punto coſa da fanciullo l'aſſottigliarla: non potendo eſſi per l'età hauere per ſuo fine l'honore, ne conoſcendo ancora l'importanza dell'ingiurie, ne eſſendo entrati in alcuna profeſſione: Et quando non haueſſer mai fatto cotal pace, & coſi condotti foſſero all'età di xxv. o di xxx. anni, & l'offeſo determinar uoleſſe la diſcordia, all'offenditor baſterebbe di dire, ch'eſſo non intende di mantener le ſue fanciullezze, perche crede che niuno ſia obligato ne atto a mantener ragioneuolmente le ſue, per eſſer quella età ſenza maturo diſcorſo, & precipitoſa negli errori, & però conoſcendo d'hauere allhora operato da fanciullo, hor ch'egli ha ſenno, danna quel ſuo fatto come ſenza ragione, & piacendo all'a duerſario gli uuole eſſer amico. L'età a l'unque quanto è piu tenera ageuola piu la pace, & per lo contrario è, quanto piu è matura. Puo auuenire un'altro caſo, che un Soldato in età uirile faccia ingiuria ad un'altro, & dopo molti anni eſſendo gia eſſo di ſettanta, o d'ottanta anni, uiene il figliuolo dell'offeſo pur ſoldato, & piglia la querela del padre, & chiama l'offenditor a Duello: l'offenditore allhora puo ragioneuolmente ricuſare per la gran diſparità dell'età, & per conſe- guente delle forze; che è ſpecie di ſoperchieria, & uenendoli alla pace, il uecchio, ſe hebbe il torto, il dee confeſſare (che queſta è regola generale di caualleria

Ingiuria fatta in pueritia, non deu eſſer riuocata in gioventù.

leria di non mantener mai la bugia , ne difender la ingiustitia) se ha ragione , & la dice , il giouane , senza cercare altra sodisfattione il dee accettare per amico . Quando poi un Vecchio è offeso da un giouane , il medesimo ne dico , che si dice Prete ingiuriato dal Soldato . Hor le cagioni delle offese possono esser molte , ma pur quasi tutte si ristringono sotto queste generali , la ragione , l'autorità d'altrui , lo scherzo , la colera , il buon fine , la malignità . la ragione è quando io per salvezza della uita , o dell'honor mio facesti dispiacer ad alcuno , per certa utilità di lui ; l'autorità , è quando un mio Capitano mi mandasse in guerra a fare danno ad un mio amico : la colera , & lo scherzo sono per se stessi chiari : il buon fine è quando io per uietar qualche scandalo , o per partorire buono effetto , ancor che l'affetto m'ne ingannasse , faccio , o dico cosa che risulta in dispiacere altrui : la malignità è , quando senza ragione per odio o per inuidia , & sapendo ciò che faccio , offendo alcuno . Hor di queste l'ultima è la piu graue , la colera è la piu ordinaria , & in tutte l'altre fuor che nella malignità , è molto piu ageuole lo stringer la pace , perche l'offenditore piu di leggiero si condurrà a confessare d'auer fatto quell'offesa , per quale altra si uoglia di quelle cagioni , come per colera , o per ischerzo , o per simili peccati leggieri , & naturali , doue la malignità è uitio tanto horrendo , che dirittamente è opposto alla uirtù Heroica , onde chi dicesse che con tali , ancor che lor si perdoni , non si debba tenere amicitia ne dimestichezza quantunque mostrino penti-

Cagioni dell'offese, quante sono .

Ingiuria fatta per malignità, differentemente si accomoda senza combattere .

Malignità è opposta alla uirtù direttamente .

mento, non direbbe forse male, perche malamente di lor si puo fidare. Tutta uia chi è incorso in tale eccesso, dee piu tosto emendarsene per non fermarsi nella bestialità, che col difenderla, maggiormente aggrauarla. Il luogo ancora importa assai, perche se tu mi dirai, o farai cosa dispiaceuole fra compagni o famigliari, non l'haurò tanto per male, quanto se fatta mi fosse tra nemici o stranieri; Il modo del ingiuriar consiste in queste cose, se si fa con soperchiarìa o con tradimento, o del pari, del tempo habbiamo parlato poco innanzi. Queste sono le circostanze, che rendono graui, & licui l'offese, & piu, & meno facili le paci, lequali però tutte concluder si possono con parole, quando l'huomo si proponga per suo scopo il rispetto della uerità, & della giustitia, & le leggi dell'equità & dell'humanità, e'l ben publico delle Città, che è de principali risguardi, che hauer deue l'huomo d'honore, si come a quella è principalmente obligato. Hor alla tua Città non, gioua hauere i suoi cittadini tra loro discordi, ne ancora intricati con huomini stranieri per risse particolari; se l'honor priuato, che è parte del publico a ciò non sforza, che senz'altro a lei non ne segue se non diminutione o occupatione delle forze sue, & per questo come ho gia detto, il Duello non è lecito, quando honestamente si puo far la pace doue primieramente quanto alla professione se in alcun caso l'offeso fosse religioso ne si trouassero (come però si puo trouare da quanto ho detto) sodisfattioni cosi proportionate all'ingiuria, non la douerebbe con tutto ciò assottigliare non essendo la

L'honor priuato, è parte de l'honor publico.

sua professione di Soldato, ne di stare su questi punti-
gli, ma d'attendere piu tosto ad altro: che quantunque
egli fusse nobilissimo, la nobiltà però non l'obliga ad
uscir fuor della sua professione, & saltare in quella
dell'arme, che se cio fusse, a' nobili non sarebbe lecito
di fare altro essercitio. L'offenditore dall'altra parte,
quando l'offeso da lui ricercasse qualche sodisfattione
piu di quello, che a lui paresse, dee parimente non la
uolere assottigliare, per esser egli di diuersa profesio-
ne, la quale sproporzion fa che tra loro non sono
necessarie cotali aguaglianze a minuto, essendo diuerso
l'honor particolare dell'uno da quello dell'altro, che
quanto all'honor comune, che ha per sua uia il proce-
der ciuile, non si trouerà, credo, mai che cotali pun-
tigli caualereschi si ricerchino. Quanto all'età, egli mi
pare, che auenendo alcun caso nella prima giouanezza
tanto piu si uenga ad ageuolar la pace per le ragioni
di sopra dette. La cagione poi del primo moto puo es-
sere o scherzo come spesso si costuma tra giouani com-
pagni, o autorità d'alcuno, che lo faccia fare, o si-
mile altra cosa, o buon fine per leuar lo scandalo di
alcuni atti, ne i quai tutti puo essere benissimo, che non
sia malignità alcuna. Parimente se nell'offese d'alcuno
ui fusse corsa una bastonata, o tale altra cosa, si dee
uedere se ui è altro che colera, & in somma quanto al
luogo, uedere, oue & in cospetto di quai persone siano
stati i primi moti, o se fra compagni, o se in luogo
segreto, onde si puo comprendere non esserui maligni-
tà, o in publico per cagion di colera o d'altro. Deesi
anco principalmente uedere se furono amici coloro,

fra' quali è la querela, alche poi debbono hauer maggior risguardo, che alla rissa occorsa, et dar miglior senso che possano alle cose passate fra loro: conciosia cosa che quanto piu mantengono l'honor l'uno all'altro, oltra che per quella che s'è detto di sopra, la pace riesce piu honorata per amendue, mostrano ancora buon giudicio in hauer si da principio pigliato per amico uno huomo honorato.

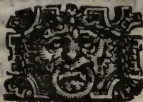
La concordia nel far pace, deue cominciar da chi nasce que la discordia.

Hor a fare ogni pace debbesi seruar quell'ordine, che è stato nella rissa, che da chi procedettero i principij della discordia, dal medesimo proceda il principio della concordia, et chi piu o meno cortesemente si portò, dia meno o piu sodisfattione all'auuersario: onde n'habbia a risultare una pace honesta per amendue, attese le cose sopradette, alle quali se alcuna consuetudine, o opinione è in contrario, l'huomo, il quale è animal ragioneuole, perche ha la ragione, con cui si dee gouernare, non dee curarle, se prima non sente argomenti a fauor suo piu efficaci de' nostri, et di quelli degli huomini piu di noi intendenti, che nel nostro parere concorrano, non perche le opinioni senza buone ragioni, sono apunto opinioni, et meri capricci, et le consuetudini, che non sono fondate sul douere, sono ueri abusi, et pesti perniciosissime al mondo, che se pure ad alcuni parrà per dubbio di non esser chiamati riformatori del mondo (il qual risguardo non deueranno hauere i Principi) o per uincer piu ageuolmente gli abusi peggiori, si stimerà di non parlar cosi alla prima di tutti insieme, ma di lasciare i piu tollerabili, con animo di ligare ancor questi, ottenuti quegli, ciò si potrà fare,

qual

qual hora egli prouarà prima di persuadere il ragione-
uole , a chi da lui per consiglio , o per giudicio sarà ri-
corso . perche gli huomini , chi piu , & chi meno ne so-
no capaci ; & allhora se sarà astretto , per non poter
piu , a chiuder gli occhi in qualche cosa (ilche però io
sempre niego esser lecito a Christiano) saprà di non
operar in ciò cosa buona schiettamente , ma men cattiu-
a per la maluagità de gli huomini , si come all'oratore
ancora per la maluagità de gli Auditori , si permetto-
no molti artificij , parte cattiuì , & parte superflui :
& appresso conoscerà , che tanto miglior laude s'acqui-
sta , quanto piu s'appressa all'idea dell'huom ragioneuo-
le . per la qual cosa , l'arte , la sostanza della quale è la
uera ragione , affina tutte le cose , di cui tratta , in fino
all'ultimo cimento ; & le propone per essemplari , a cui
piu tosto studiamo d'assimigliarci , che esprimerli affat-
to , ilche è forse malamente possibile . & giudicherà ,
che quanto piu abusi egli leua del mondo , & quelli che
leuar noi puo , il meglio che si cerca di regolare , & di
moderare , tanto piu gioua all'humana generatione . Es-
so all'incontro deue hora concedere a noi , che habbiamo
proposto di trattar di queste cose secondo l'arte , la qual
sempre risguarda l'ultima perfettione ; che seguitiamo
la sua ragione , per parerci ancora la piu perfetta , (da
poi che pur non si puo affatto leuare il Duello ,) & la
piu ragioneuole , & piu conueneuole all'huomo ; la qual
si come per la nostra debolezza non possiamo a pieno
seguire , cosi chi piu per quella camina , piu honorato
stimiamo : & qual hora da lei si diparte , marauigliosa
cosa è , come non si possa parlar , ne operar con fon-

damento, & in quanti errori si trascorra; & quanti disordini siano presti a nascere da quantunque lieue abuso, o altra cosa permessa contra lei. Imperoche già si sa, che da uno inconueniente nel principio, nascono mille nel fine. A coloro poi che di tai cose historicamente scriuer uogliono, il che quanto è piu facile, tanto meno è secondo l'arte, noi lasciamo, che facciano un fascio de gli usi, & de gli abusi, del buono, & del reo; & breuemente di ciò, che nelle memorie antiche, & nello stile moderno ritrouano. Ma di queste cose a lungo, ragionasi nella opera dell'honore, con tutto ciò quello ancora, che noi crediamo di dire secondo la ragione, rimettiamo sempre al giudicio de gli huomini saui, & intendenti.



DISCORSO DI
M. ANTONIO
POSSEVINI
MANTOVANO,

NEL QUALE SI TRATTA SE L'HONORE
non essendo in man nostra puo esser nostro fine.

A chi sta a scriuerne, & darne regole. Qua-
li siano alcuni gradi d'honore.

ALL'ILLVST. ET. MOLTO
ECCELL. S. CLAUDIO MALOPERA,

Senator dell'altezza del S. Duca di Savoia,
& suo Ambasciadore in Vinetia.



LDVBBI, CHE RAGION
neuolnente conseguitano die-
tro il ragionamento in materia
dell'honore, son molti: & di
questi la maggior parte è poco
meno, che risoluta da' moderni
Auttori. Solo resterebbe di ve-
dere, se l'honore non essendo in man nostra, puo esser
nostro fine. Ma perche V. S. desidera, ch'io tocchi an-
cor breuemente, a quale scienza appartenga cotal ma-
teria, & quali in generale siano, i gradi dell'honore,
di tutti questi tre capi, ragionerò succintamente; la-

Se l'honor
puo esser no-
stro fine, non
essendo in
man nostra.

sciando, ch'essa nel resto co'l giudicio suo prudentissimo, uedute le principai ragioni, deduca quante altre si possono dedurre. Primieramente, pare cosa impossibile, che noi ci proponiamo per fine quella cosa, la qual se pur conseguiamo, da altri, non da noi stessi si consegue, quella dico, che da noi acquistata ci puo essere, o impedita, o oscurata, & tolta. Aita questa opinione l'auttorità d'Aristotele, ilquale mostrando i diuersi pareri di coloro, che assegnauano per fine humano, chi la uirtù, chi le ricchezze, chi l'honore, & chi altra cosa, mostra, che per essere un bene esterno l'honore, & posto nell'altrui mani, non puo esser giamai nostro fine. Aggiungono appresso, che del Caualiere (ilche ancor noi approuiamo,) è ueramente il fine, l'honesto e'l ben publico, altrimenti non sarebbe buon fine, se per rispetto di quello non si operasse. All'incontro nascono cosi fatti argomenti, che quanto al primo, è pur fine del Medico il sanare: dell'Oratore il persuadere, & pure, ne la sanità, ne la persuasione sempre seguita a costoro, anzi perche elle non sono in man nostra, & poste in gran parte nell'altrui dispositione, deurebbono per la ragion di sopra non poter esser fine di questi artefici, come tuttauia sono. All'altro argomento dice si, che se aita l'auttorità di Aristotele, perche l'honore non sia fine, aita parimente per altro modo a mostrar, che l'honestà non sia fine, conciosia cosa, che la uirtù non rende felice intieramente l'huomo, potendo essere alcuno, a cui benche uirtuoso, auengano tante sciagure, che lo rendano infelicitissimo. Hor a mostrare come tai ragioni si deono intendere, è necessario dichiarare

La uirtù, ben
che faccia
l'huomo felice,
non lo fa
però interamente.

dichiarare distintamente la differenza di tai fini, per-
 ciocche prima è da sapere, che possono, anzi uniuersal-
 mente due sono i fini di ciascuno, l'un uicino, l'altro
 rimoto, & ultimo, & ogn'uno per mezo de i fini ui-
 cini tende all'ultimo, quanto per lui si può. Oltre ciò,
 è gran differenza fra l'honore, & l'honesto, conciosia
 cosa, che questo è come corpo, quegli come ombra, anzi
 meno, che ombra, potendo esser disgiunto da noi in
 certa maniera, & consequentemente, l'honesto è in gui-
 sa di sostanza, l'honore d'accidente; ma così uicino al-
 l'honesto, anzi dependente da lui, che non così tosto
 dico honesto, come dico bene degno d'honore, & hono-
 re uole per se, ancor che altri non lo dica. Et questo è,
 che i Cavalieri presero l'honore, per l'honesto, tal che
 appressò essi non si fa stima dell'honore, in quanto ho-
 nor solo. Che se ciò fosse, qualunque loro non fa-
 cesse honore, gli leuarebbe il suo fine, & uerrebbò-
 no a la troua, per hauerlo, ma si fa conto dell'hono-
 re, in quanto egli gli dimostra hauer bene operato; il
 che non facendosi da chi & doue, & quando si deue,
 possono essere stimati tristi, & da ciò puo nascere ga-
 ra, & publico sturbamento. Resta poi, che l'honesto
 puo essere fine, benché Aristotele dica, che la uirtù
 non sia fine: imperoche iui non parla de' fini uicini,
 & propinqui, ma dell'ultimo, & sommo bene, a cui
 le uirtù come mezo in suo rispetto, sono tutti dirizza-
 ti, & sono la strada di giungere al termine. & puo
 bene stare, che il fin prossimo, o l'oggetto primo, che
 sia del legislatore, o del giudice, sia il giusto, & l'ul-
 timo la felicità ciuile, ne però disconuiene, & perche

Differentia
 tra l'honore,
 e l'honesto.

si conseguisca un suo fine prossimo, subito si riesce felice, perche in questa maniera quasi tutti in alcun tempo diuerrebbero felici. Non ha parimente molta forza quell'argomento, il qual mostra, che per non poter noi al sicuro co i nostri mezzi arriuari al nostro fine, però quegli non sia ueramente fine; percioche se l'istessa felicità ultimo fine a tutti è tale, che non solo è necessario, che uirtuosamente, & come fanno i uirtuosi operiamo, ma che siamo ornati de i beni esterni, cioè di quei del corpo, & di quegli altri, che non sono affatto in man nostra, si come sono gli amici, le ricchezze, la progenie, e'l resto, deurò io, perche non hauero mai conseguito questo fine, negar, che non fusse mio, hauendo a lui dirizzato ogni opra mia? Et se il fine, come nel nostro libro dicemmo, è la prima cosa proposta ne la mente nostra, l'ultima che riesca dopo il fatto, quando io mi proporrò alcun fine, ben che non ui giunga giamai, sarà pure stato mio fine: altrimenti sarebbe stata incerta, & a caso ogni operation mia, & coloro, i quali dicono, che il fine del medico è il cercare di introdurre la sanità, non l'introdurla, si ingannano per auentura, percioche piu tosto è fine questo dell'arte, che de l'artefice, o del medico: & distinguere si dee il fine dall'ufficio. essendo, che io usando ogni rimedio trattato nella medicina, per sanar uno, il qual poi non guarisca, farò l'ufficio del medico ottinamente, ma non conseguirò il fine. Parimente dico della persuasione, perche, chi dimanda ad alcuno o Retore, o Oratore, a che fine essi studiano intorno a i luoghi, & arte del dire, se ben dicesse di farlo per sapere,

sapere, nondimeno per essere il fin dell'arte l'operatione, sarebbe astretto a dire, che imparasse per servirsene a persuadere, & quindi nasce l'errore di coloro, i quali non intendono le parole d'Aristotele, non meno ne gli altri luoghi, che nel primo, della Retorica, conciosia cosa, che egli non mai disse, che il sapere usar gli instrumenti del dire, fosse il fine dell'oratore, ma si ben l'ufficio, & la materia, attorno la quale uersauano. Et per tanto deurà alcuno esser chiamato Oratore, & Medico, benchè non conseguisca il fine. È solamente un dubbio, che non chiamerò io huom uirtuoso, il qual non habbia le uirtù, & non operi qual'hor uoglia; ne felice chi non habbia acquistato la felicità, tal che deurebbe ualere la medesima ragione nel medico, & nell'oratore, ma ciò si toglie in questo modo, che di alcune arti, & cose, è per la lor natura, incerto il fine, tal che non sempre si puo conseguire, & queste sono, come, oltre le dette, l'arte del Capitano, il fine quantunque è la uittoria, se però perde, hauendo fatto ogni suo debito, è pur Capitano, & così medico, & oratore l'un, & l'altro, quantunque non sani, ne persuada; & forse si ha a dire, che in tutte le cose, nelle quali concorra una delle parti per aiuto dell'acquisto del fine, in quelle anch'egli sia incerto, & dubbio. Nella medicina concorre il medico, & l'infermo; nell'arte del dire l'oratore, & l'auditore; nell'arte del campo il Capitano amico, e'l nimico; ma puo essere che l'infermo non sia atto a guarire, che l'auditore non sia capace delle persuasioni, o non uoglia; che il nimico per maggior forza, o aita, o ingegno ancora non

Vsar gli instrumenti del dire, non è il fine dell'oratore.

Aliene arti, hanno il fine incerto.

possa esser uinto, & tuttauia si fa il suo debito, ne si dee alcun priuar del suo nome. Nelle uirtù, percio- che son beni, che hanno men bisogno d'altrui, forse conseguiamo il fine, che è l'usarle, ma non siamo sem- pre astretti ad hauere bisogno d'altrui, & basti, che io conseguiti l'habito, & se non m'occorre con altri, al- meno in me stesso mi serua delle uirtù, essendo tempe- rato, & continente, ne desideri l'altrui. Pare adunque chiaramente come l'honesto, il quale ha congiunto seco l'honore, possa esser fine.

Vengo hora alla seconda parte di questo discorso, nella qual si dee uedere a qual scienza appartenga il trattar dell'honore, & del Duello, ilche tuttauia è mol- to facile a mostrare, percioche sapendo noi, che a colui sta a trattar di tutti i mezi a cui sta il trattar del fine di tai mezi, senza dubbio se io tratterò dell'honore, tratterò parimente del Duello, che conduce a tal fine, & qui non u'è dubbio alcuno. dell'honore niun'altra tratta saluo il Filosofo morale, il quale trattando uirtù, tratta insieme delle cose conseguenti a loro, & dice, che a' legisti appartiene trattar del Duello, in tan- to erra, in quanto fa, che un parla del fine, un'altro parla di suoi mezi, il che è impossibile, anzi come ue- de V. S. istessa, peritissima in questa professione, se il legista si introduce a trattare di questa materia, si ue- ste la persona del morale, ne perche concorrano essa- mini in questa proua, o testimoni, o che si chiamino il reo, & l'attore i Duellanti, ilche s'appartiene a legisti, ciò importa punto, perche la somiglianza d'algun par- ticolare; non rende simile di natura l'uniuersale; & perche

Trattar del-
l'honore, a
che scienza
s'appartenga.

perche uì siano queste particolarità, non è propria materia di loro, anzi sono meri ministri, impacciandosi in questi atti giuridiciali, & scriuendone regolatamente, diuengono morali, & poi è chiaro quel detto; che ogni attione prende nome dal fine, non da gli accidenti rimoti, & estrinsecchi. Che se mi si dicesse, che pur i legisti hanno per fine il giusto, & che essendo del Duello il fine il giusto, a loro sta a trattarne, caderebbon in doppio errore, percioche altro è il dire, io tratto di questa materia come a me pertinente, altro il dire, io ho per fine dell'attion mia total fine. ilche quando non fusse uero, potrebbe dir parimente, che al Caualiere conuenisse il dar regole dell'onore. la quale cosa essere non puo: percioche bisogna hauere i principij di quella scienza, nella qual si tratta di tal fine: di cui altri non tratta, eccetto il Filosofo morale. Così ancor questi tratta del giusto; non il legista, anzi il legista prende, o prender dee la definizione, dal morale, come principio: & di qui che la scienza delle leggi è parte del ciuile morale, & i dottori, i quali non siano o giudici, o consideratori delle cause, ma che solamente s'intricano ne gli atti del foro, son semplici ministri: quantunque i legislatori siano poi d'altra maniera. Appresso, dicendosi, che per quegli atti il Duello sia materia di legisti, con la medesima ragione dir si potrebbe, che fusse parimente materia di notaij, & di publici scriuani, i quali nel foro per lo piu sono instrumenti a questi esamini. Ne perche i Giudici giudichino delle controuersie, propriamente hanno a trattar delle cose perti-

Se al Caualiere si conuen dar regole dell'onore.

nenti all'honore: percioche oltre che ogni huom prudente puo giudicar della bontà, & della malitia delle cose, essendo a punto il bene il suo fine, come dell'altre scienze il uero, giudicandone essi, bisogna che ciò facciano hauendo per oggetto il fine, che è l'honore, di cui il proprio luogo è del morale, non di loro, si come ho detto. Hora V. S. s'auede pure, che uolendo essi disgiungere la materia delle leggi, nelle quali ella è eccellente oltre modo, dalla moral Filosofia, ad un tempo per se stessi da questa si sbandiscono: dalla quale è necessario, che tolgano ogni principio, & che presuppongano le uirtù, ne che dimostrino essi ciò che elle si sieno: Di questo assai a pieno scrisse mio fratello nel Dialogo dell'honore; onde a me, per hora deurà bastare l'hauer toccato questo poco sommariamente.

I gradi dell'honore, furono ancora toccati da lui: & però io non dirò con quale ordine debbano collocarsi le scienze: & quali preporsi alle altre: ne se essi debbano anteporsi alle lettere, che tutto questo dal medesimo diffusamente trattato. Solo tocca in generale alcun grado ciuile di quei, che mostra de' rar V. S. rapportandomi ancor alla consuetudine, la qual però sia ragioneuolmente stata introdotta. I gradi ciuili adunque sono fra i magistrati, i quali essendo in guisa di membri d'ogni gouerno hanno diuersi carichi; & questi quanto maggiormente s'appressano al fine della Republica, tanto piu si accostano al uero hauere: & sono come in piu alto grado collocati, & è forse dubbio, se la guerra, o la pace renda piu degno il ministro loro: percioche chiaro è, ch'il fine della guerra è la pace,

Gradi ciuili
quando sono
piu e meno
degni.

pace, & ch' il fine è piu nobile del suo mezo. paralo della guerra giusta: perche hauendo io per fine di conseguire il mio, o di discacciar l'offese: quando dopo l'hauerlo fatto con honor mio, cercassi altro potendo stare in pace, sarei per auentura piu tosto di ceruello inquieto, che giusto. E' ben uero, che i Capitani, essendo instrumenti di cosi nobil fine, paiono degni di grande honore: ma se anco il magistrato col consiglio, & altre opere hauerà mantenuto la Republica in pace, oltre l'hauer tenuto in piede il suo fine, haurà ancor egli grandissimo honor meritato: conciosia cosa, che cosi per la sua parte concorre l'attione, & la contemplatione in pace, come di colui nella guerra. Et chi fusse di parere, che fusse maggior uirtù il conseruar l'acquistato, o il tenere il lasciato, che l'acquistar di nouo, senza dubbio (quando nella conseruation delacquisto non fusse stato mestieri della guerra) potrebbe e maggiore similmente fusse colui, il qual è stato in pace, essendo che a maggior uirtù, non conseguita. Ho detto chi si appressa meglio merita piu grande honore: cioè chi ha man di maggior importanza; & di ciò è cagione, il bisognare hauer maggior uirtù, & ualore. & questo è, che i Consiglieri de' Principi, & in guerra, & in pace, sono per lo piu i primi, e i piu honorati: come coloro, i quali di tutte le cose publiche deliberano: & in somma hanno il temone e'l gouerno delle Republiche in lor mano, in che è fondato il bene uniuersale: onde son degni anco d'honore uniuersale. Ne so se semplice grado sia piu honorato di questo in pace. & V.S.

Dignità de'
Consiglieri
de' Principi.

quando fu, nella sua gioventù dal S. Duca di Sauon, padre del presente, creato Consigliere di stato, hebbe il maggior grado, che si potesse hauere presso ad un Principe. Manifesta cosa è poi, che considerandosi di grado in grado si uedrà, che cotal uso è per tutto; cioè, che chi ha maggiori negocij, sia piu honorato. Il Capitano di guerra, il quale entra nel consiglio di stato, & di guerra, è sopra ogni altro honoratissimo: con tutto ciò sogliono preceder per lo più quei dello stato, che quei della guerra solamente, & con ragione. I Giudici publici, & in somma ogni magistrato, il qual tratta le leggi, percioche è causa di ben publico, merita honor grande, & publico, & di questi, diuerso ordine, è in diuersi luoghi; per essere uarij i carichi in ciascuno di loro. Chi oltre il consiglio, & il dare il premio, & la pena; le quai due cose per giudicio di Platone tengono in piedi il mondo; ha ancora gli altri scetti, è piu honorato, percioche ha campo di maggior uirtù. Così dico d'ogni altro conségi-

Capitan di guerra è con siglier di stato, quant'ho more merita.

Ambasciatore suo grado, quanto sia honorato

Ma non mi par già di tralasciare, che per grado dell'Ambasciatore, è quasi il piu tutti, parlando de i magistrati ciuili, perdo principalmente l'Ambasciatore i negocij di guerra, & di pace; e i segreti del suo Principe, rappresenta poi ancora il medesimo Principe, il quale se sarà antico, & nobile, & di gran signoria, aggiungerà reputatione al suo Ambasciatore, & ad ogni altro suo ministro. Sopra tutto quei della Chiesa precedono, come ministri delle cose diuine; onde honor diuino, usando bene l'ufficio loro, meritano. Seguono poi quei de
gli

gli Imperatori, de i Re, & di molti altri, come Du-
 chi, & altri Signori, ma non nasce però dal maggiore
 imperio, solamente l'honore, o la riputatione ne al Prin-
 cipe, ne al suo ministro, percioche ui dee primieramen-
 te concorrere la nobiltà, la quale essendo fondata so-
 pra l'antichità, & ualore de' suoi maggiori, quanto
 ella sarà piu antica, & habbia hauuto maggior fregi,
 in tanto piu alto luogo si deurà porre. Intendo la no-
 biltà l'esser ben nato, ne solo di persone che non hab-
 biano trattato arti sordide, ma che hauendo hauuto i
 suoi progenitori chiari nelle uirtù, anch'essi uiuono in
 splendore del mondo, che altrimenti non ui è nobiltà,
 doue non sia uirtù, la quale con lungo tempo, o alme-
 no con quattro gradi di generatione si sia ridutta in
 luce. Et quanto piu oltre si stende, tanto piu lucente
 di uiene: uolendo la ragione, che doue piu si perseuera
 nelle uirtù, ui si debba stimar maggiore la nobiltà. Et
 quando i nostri principij maggiore honore se-
 gior uirtù, & a i carichi di maggiore im-
 portanza piu vicini al ben publico, però seguita
 che piu li, & in piu honorati gradi debbano porsi
 quei che hauueranno. Per non discostarmi dalle co-
 se de' nostri tempi, & pertinenti a V. S. si uede mani-
 festamente, che il S. Emanuele Philiberto, Duca di Sa-
 uoia (la cui amicitia conseruando V. S. con coteſta im-
 mortal Republica, & con tutta l'Italia, merita ogni
 grandissimo honore) è preposto ad ogni altro Duca,
 hauendosi risguardo alla nobiltà, & all'antico ualore
 de' suoi predecessori, fra i quali prima furono i Conti
 di Sauoia, Principi del sacro Imperio, poi tre grandis-

Nobiltà non
 puo essere
 doue non è
 uirtù.

Lodi della
 casa di Sa-
 uoia.

simi Imperatori, Duchi, & appresso stretti con ogni parentela, co i primi capi della Christianità. Et si come il tempo ha reso serenissimi i suoi maggiori, discesi dalla tanto nobil casa di Sassonia, così il S. Duca di tanto auanza gli altri, quanto ha oltre la nobiltà loro, la sua medesima. chiamo la sua in così maligni tempi, ha uer uittoriosamente scorso, & fatto marauigliosi fatti d'arme su'l terreno del Christianissimo Re di Francia, dal cui padre, essendogli occupata la maggior parte del suo Imperio, non però a lui si è leuato punto di honore. & di qui auiene, che hoggi è stimato Duca in primo & supremo grado di nobiltà, & d'honore. Il medesimo honore proportionatamente dee hauere ciascuno suo ministro. & quel che dico di sua Altezza, uoglio ch'in rispetto s'intenda di qualunque altro. Chiaramente adunque raccogliet si puo, qual sia ciò che ci fa intendere i gradi dell'honore, de i quali io forse ragionato a bastanza, quanto V. S. ricercaua, lascerò ch'il resto da lei secondo il suo ualoroso giudicio, & dottor Padoua li XX. di Ottobre. M D C C I I.

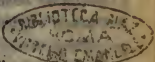
I L F I N E.

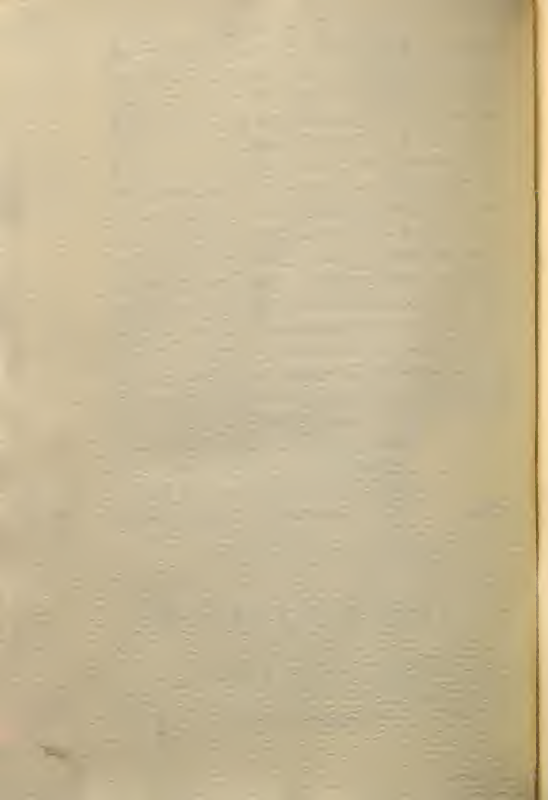
R E G I S T R O.

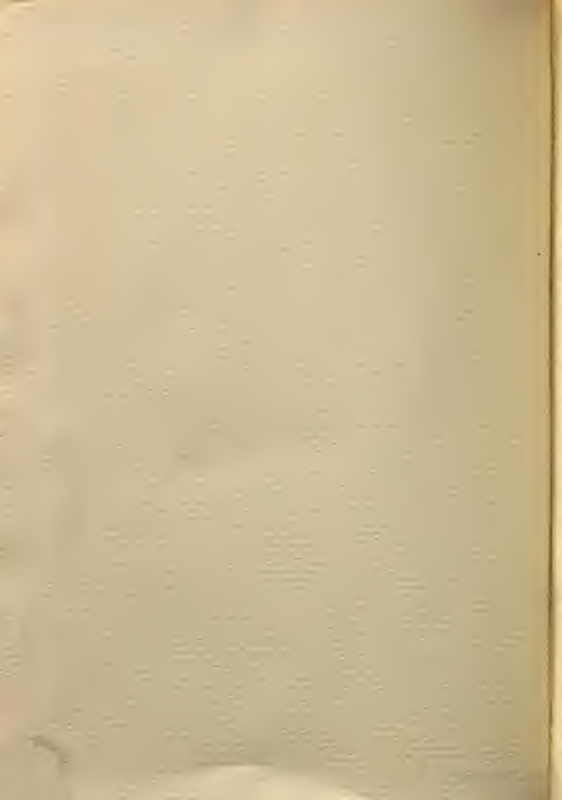
A B C D E F

Tutti sono Quaderni.

372318







Uita Nova
di M. Sillitti

Palina-

1976

BIBLIOTECA

D

L